

PIERRE ARIZZOLI-CLÉMENTEL - CHANTAL GASTINEL-COURAL

IL PROGETTO DI ARREDO. VICENDE

Questo studio sull'arredamento del Palazzo Imperiale di Monte Cavallo è apparso a firma degli scriventi nel quadro di un'opera più generale dedicata a questa residenza nell'età napoleonica a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato alla fine del 1989.

In tale saggio, che qui di seguito si pubblica rivisto e aggiornato, veniva tracciata la storia dell'arredamento del Quirinale in quell'epoca e dell'evoluzione del progetto a partire dal 1811.

Il catalogo, che oggi vede la luce grazie alla comprensione generosa della prof.ssa Evelina Borea, Coordinatore della Redazione del Bollettino d'Arte, ne rappresenta il complemento.

Si tratta in effetti dell'inventario del Palazzo, stabilito partendo dai documenti d'Archivio. Questo inventario dettagliato permette di pubblicare i mobili che si sono potuti ritrovare nelle collezioni pubbliche italiane e francesi, e fa altresì il punto della situazione delle conoscenze attuali sull'arredamento di questo palazzo che risulta essere stato uno dei maggiori cantieri per il Grande Impero e per il quale il Garde-Meuble imperiale ha profuso tutte le sue cure, analogamente a quanto si faceva di solito per una reggia francese, anche in considerazione del posto occupato da Roma nella mente di Napoleone.

*"...Je viens de lire la description
du Palais impérial. Il paraît qu'il est grandiose,
Dieu le veuille. Tous nos palais sont bien mesquins".*

Stendhal, *Journal*, 9 marzo 1811

"Roma, per i suoi ricordi, per ciò che è già, e per la sua posizione, poteva sperare di tornare ad essere la capitale d'Italia": tali erano nel ricordo le parole, raccolte dal fedele Las Cases nel *Memoriale di Sant'Elena*.¹⁾ La volontà inequivocabile dell'Imperatore di legare il proprio destino a Roma appare già chiara quando parla della Città eterna, da lui proclamata seconda capitale del Grande Impero il 17 febbraio del 1810,²⁾ in seguito all'annessione degli Stati della Chiesa avvenuta il 16 maggio 1809: "L'imperatore diceva che se fosse rimasta sotto la sua dominazione, sarebbe uscita dalle proprie rovine; si proponeva di ripulirla di tutte le macerie, di restaurare tutto il possibile...".³⁾

Nell'ambito di un programma tanto ambizioso si imponeva, evidentemente, la necessità di un palazzo che rappresentasse adeguatamente la potenza del nuovo sovrano, come già annunciato nel 1804, in una deliberazione del Senato del 18 maggio in cui venivano previsti palazzi "ai quattro punti cardinali dell'Impero".⁴⁾ Si trattava inoltre di approntare l'indispensabile residenza per l'incoronazione di Napoleone come Imperatore d'Occidente, che doveva aver luogo nei primi dieci anni di regno.⁵⁾

Una volta scelta, fra altre possibilità, l'ex residenza estiva dei papi, il Quirinale (o Palazzo di Monte Cavallo), il 25 febbraio del 1811, ci si affretta a

effettuare un controllo delle condizioni del palazzo dal punto di vista della decorazione e dell'arredamento. Il lavoro da compiere è immenso: "l'apostolica semplicità"⁶⁾ era tale che "l'intero palazzo necessita di mobili di ogni genere, perché ciò che vi è adesso è davvero pietoso, ed è ben poca cosa... Non vi è una porta, un'intelaiatura di finestra, un camino, che possano restare così come sono; dappertutto vi è bisogno di pavimenti di legno, o piuttosto di marmo, o di stucco, o a grandi mosaici, perché quelli in legno qui non valgono niente...".⁷⁾

Nei giorni successivi alla partenza del Papa, nel luglio del 1809, viene preso possesso del modestissimo mobilio del palazzo; quindi, nell'aprile del 1811, si procede a una verifica dell'inventario.⁸⁾ Ripetutamente si sottolinea che il palazzo non è altro che un monastero fatisciente,⁹⁾ peraltro assai affollato.¹⁰⁾ Sol tanto l'appartamento del Papa possiede antiche tappezzerie in damasco cremisi, secondo la consuetudine dei palazzi romani nel Seicento e nel Settecento, con panche e sedili in legno a forma di cassone, provvisti di schienali, come si addiceva al carattere austero e senza ostentazione della dimora di un prelato cristiano.¹¹⁾

Questa cornice di grande solennità è però anche un terreno vergine, in un certo senso ideale per attuare un programma decorativo (è noto l'imponente dispositivo iconografico, più ricco che in



VERSAILLES, MUSEE NATIONAL DU CHATEAU DE VERSAILLES ET DES TRIANONS - T. AUGUSTE ROUSSEAU DA ANTOINE ANSIAUX.
RITRATTO DI JEAN BAPTISTE NOMPÈRE DE CHAMPAGNY,
DUGA DI CADORE

qualunque altra residenza imperiale,¹³⁾ approntato in particolare da Canova e Denon¹⁴⁾ e senza equivalenti in Francia, dove i palazzi erano certamente meno spogli) e applicare nei fatti, con valore di esempio per i paesi annessi, alcune soluzioni già sperimentate e ben collaudate: l'epoca relativamente tarda del progetto di allestimento del Quirinale consentirà un'applicazione perfetta di queste regole da parte di amministrazioni espressamente riorganizzate qualche anno prima per il servizio della Corona e giunte al massimo della loro efficienza.

Nel 1805, infatti, era stata redatta l'*Étiquette* del palazzo imperiale, destinata a governare il protocollo in uso per gli appartamenti di rappresentanza e quelli privati dell'Imperatore e dell'Imperatrice (regolamento del 6 termidoro anno XIII - 25 luglio 1805, relativo all'allestimento dei palazzi imperiali, pubblicato nel 1806).¹⁵⁾ I principi generali sono

dunque ben definiti nel 1811, quando giunge il momento di applicarli al nuovo palazzo di Roma.

Un altro aspetto della volontà imperiale è che Napoleone eserciterà in prima persona la sua particolare "sollecitudine", intervenendo a più riprese, come avremo modo di vedere,¹⁶⁾ nell'*iter* del progetto di allestimento che qui ci interessa e nella sua evoluzione. Si possono trovare esempi di questo interessamento costante del sovrano anche in altri casi,¹⁶⁾ ma la seconda capitale dell'Impero gli sta particolarmente a cuore, come dimostrano i propositi riferiti dal Canova nel corso dei suoi soggiorni a Parigi nel 1810.¹⁷⁾ Esecutori, precisi e fedeli, di questa politica, saranno gli uomini di cui il sovrano ha saputo circondarsi.

Nel Grande Impero, centralizzato al massimo, qualunque iniziativa parte da Parigi. Ricordiamo che alla sommità della piramide, l'Intendente generale della Casa Imperiale coordina e fa applicare gli ordini di Napoleone: nel caso di Roma, come si è detto, tali ordini saranno in effetti numerosi e precisi. L'Intendenza generale sarà retta, per la maggior parte del periodo che ci interessa, da Champagny, duca di Cadore, che ricoprirà l'incarico dal settembre del 1811 fino alla caduta dell'Impero. Questi, dapprima militare, poi diplomatico — inviato a Vienna nei primi tempi dell'Impero, vi svolse una missione che ebbe pieno successo — ebbe in seguito diversi incarichi ministeriali, fra cui l'Interno e gli Affari Esteri (fu lui che notificò al Papa che il suo rifiuto di aderire al blocco continentale avrebbe comportato l'occupazione degli Stati della Chiesa), che lo portarono infine all'Intendenza generale della Casa, dove il suo gusto per il dettaglio si rivelò assai utile e valido.¹⁸⁾ In precedenza questa carica era stata, a partire dal 1805, ricoperta dal conte Pierre Daru — colui che l'Imperatore chiamava "un leone instancabile" — che aveva dunque presieduto all'avvio del progetto e alla sua realizzazione, all'epoca del decreto del febbraio 1811.

L'ingranaggio locale dell'Intendenza generale è retto, nei dipartimenti del Tevere e del Trasimeno, da Martial Daru, fratello del ministro, al quale doveva probabilmente la nomina. Fedelissimo all'Imperatore, quest'uomo di mondo avrebbe adempiuto perfettamente e con eleganza, secondo i voleri di Parigi, al suo delicato incarico, attraverso il quale la volontà imperiale di abbellire Roma doveva tradursi nei fatti.¹⁹⁾

Collaboratore stretto dell'Intendente generale, l'amministratore del Mobilier Impérial dirige una istituzione riorganizzata in maniera ineccepibile all'inizio dell'impero da Pierre Daru e da colui che sarebbe divenuto il Gran maresciallo del palazzo,

Duroc, duca del Friuli.²⁰⁾ Dal 1806, e fino al 1814, ne è responsabile Alexandre Desmazis: grazie alle sue qualità, egli conserva questo incarico difficile, guadagnandosi l'affetto costante dell'Imperatore. In effetti Napoleone lo conosceva da molto tempo, poiché erano stati entrambi allievi della scuola di Brienne e a Valence.

Nella gestione dei fondi disponibili, Desmazis, al servizio di un padrone esigentissimo i cui ordini dovevano essere eseguiti nel tempo più breve possibile,²¹⁾ sa farsi apprezzare, ben consapevole del fatto che la rapidità dell'esecuzione non doveva mai essere a scapito de "l'ordine e l'economia".²²⁾

Per il progetto di allestimento del Quirinale, Desmazis fu validamente coadiuvato dal suo collaboratore, il segretario generale del Mobilier, Gauguiran-Nanteuil, entrato anch'egli nell'amministrazione nel 1806, dopo una carriera piuttosto lunga e prolifica di autore drammatico, che non lo predisponeva certo in modo particolare alle incombenze dell'arredamento dei palazzi.²³⁾ Ciò nonostante, il suo lavoro era giudicato assai positivamente, come è possibile d'altronde verificare nel caso del Quirinale, di cui seguì passo dopo passo il lungo e difficile *iter* del progetto, a partire dalla sua missione a Roma nel 1811 e fino alla redazione degli enormi preventivi, da far quadrare con i bilanci e con le riserve di mobili esistenti.

Benché non spetti a noi parlare in questa sede dell'architetto responsabile del palazzo imperiale, Raffaele Stern,²⁴⁾ è inevitabile fare cenno all'opinione che di lui avevano i responsabili francesi, giacché il suo operato, legato alla disposizione delle stanze degli appartamenti, non poteva non influire in maniera rilevante sull'arredamento del palazzo. Al di là dell'apprezzamento forse eccessivo di Stendhal ("...il faut tout dire: il y avait à Rome, vers 1810, un architecte du plus rare talent, Raphaël Stern..."),²⁵⁾ bisogna sottolineare da un lato che la sua formazione non lo rendeva adatto ad affrontare i sottili problemi di etichetta dei palazzi francesi (è risaputo che Napoleone amava ritrovare dappertutto le stesse disposizioni; Fontaine, il Primo Architetto, dovette intervenire su questo punto per rettificare le cose); dall'altro lato, sovente fu giudicato di pretese eccessive e, soprattutto, poco efficiente, nonostante le sue origini tedesche.²⁶⁾

Tutti costoro hanno lasciato il segno sul progetto e, ciascuno per la sua parte, si sono assunti l'onere della sua realizzazione. Passiamo adesso a mettere in luce le principali caratteristiche del progetto, prima di esaminarne più dettagliatamente l'evoluzione nel tempo. È da notare, innanzitutto, la diversità di trattamento riservata a Roma: di tutti i

progetti di arredamento previsti per i palazzi italiani sotto l'Impero,²⁷⁾ quello di Monte Cavallo è primo tra tutti per entità di stanziamenti, per il tempo e le cure dedicategli dall'amministrazione del Mobilier Impérial e per numero e qualità degli oggetti inviati da Parigi. Concepito in base a un presupposto comune a tutti gli altri progetti, ossia la volontà dell'Imperatore di procurare lavoro, mediante le commesse ufficiali, agli operai e artigiani del luogo, subisce nel corso dei mesi una lenta e costante evoluzione: il primo preventivo presentato include, per la maggior parte, oggetti che si ritiene di poter acquistare o fabbricare a Roma o in Italia. È già presente, tuttavia, un apporto parigino, ritenuto indispensabile, di bronzi, orologi, tappeti... motivato dalla reputazione che queste produzioni hanno in Francia.²⁸⁾ Due anni dopo, però, il rapporto si è invertito e la quota di Roma, negli ultimi preventivi del 1813, è ridotta al minimo: le forniture della ex capitale papale, la cui qualità non è giudicata all'altezza delle corrispondenti produzioni francesi, sono state quasi tutte annullate. Non viene più rispettato, dunque, uno degli obiettivi dell'operazione, essenziale all'origine agli occhi di Napoleone; ma è vero anche che considerazioni di ordine eco-



ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA - ANONIMO ARTISTA DEGLI INIZI DEL SECOLO XIX: RITRATTO DI RAFFAELE STERN

nomico avevano indotto l'Imperatore a modificare la sua idea iniziale.

Per quanto riguarda invece i lavori di ristrutturazione degli interni del palazzo, volti a creare gli appartamenti imperiali, il Quirinale si presterà abbastanza bene, grazie alle sue ampie teorie di stanze, al susseguirsi degli ambienti secondo le regole dell'*Etiquette*. Dapprima Nanteuil, poi Fontaine si occuperanno di formulare il programma che spetterà a Stern di applicare. Poiché il palazzo ha la forma di un grande quadrilatero con una corte centrale, gli appartamenti dell'Imperatore e quelli dell'Imperatrice saranno naturalmente disposti nelle due lunghe ali parallele, a partire da una stanza centrale, il Salone dei marescialli (ex Sala Paolina). Per cominciare vi sarà l'appartamento di rappresentanza, in particolare con la Sala del Trono, che occupa le vecchie sale assai spaziose del Concistoro; seguono l'appartamento d'onore dell'Imperatore, comprendente un grande gabinetto che fungeva da "sala dei ministri",²⁹ e l'appartamento privato, con un Gabinetto Topografico, stanza essenziale, richiesta in tutti i casi da Napoleone che lì svolge il suo lavoro quotidiano: al Quirinale, il Gabinetto Topografico sarà situato in un salone le cui finestre sovrastano tutta la città. Per quanto concerne i servizi, sono previste stanze da bagno del tipo di quelle che saranno create qualche tempo dopo a Palazzo Pitti tanto per gli appartamenti dell'Imperatrice che per quelli dell'Imperatore (la Stanza da bagno di Napoleone doveva ornarsi di un'importante decorazione ispirata a quella dei "Bagni di Tito").

La Sala di famiglia e la Sala da pranzo, in comune ai due appartamenti, comunicano da un lato con la Camera da letto e la Stanza da bagno dell'Imperatore, e dall'altro lato, attraverso un passaggio, con l'appartamento privato dell'Imperatrice.

Nell'appartamento d'onore di quest'ultima si era pensato inizialmente di creare una camera da letto di rappresentanza come alle Tuileries, a Saint-Cloud o a Fontainebleau. Ma questo progetto fu abbandonato, probabilmente perché non era possibile crearne un'analoga negli appartamenti dell'Imperatore. Si sarebbe infatti dovuta suddividere con un nuovo tramezzo l'ex Galleria di Alessandro VII, che si affacciava sulla piazza del Quirinale e che già era divisa da due muri in tre imponenti sale d'onore, antistanti l'appartamento privato. Vi sarà quindi sovrapposizione di due tipi di appartamenti, per metà d'onore e per metà privati,³⁰ nell'ala destinata all'Imperatrice, il che appare incredibile, considerando l'immensità della superficie a disposizione. Comunque, si può notare una certa sproporzione fra l'appartamento dell'Imperatrice e quello dell'Impe-

ratore: l'appartamento privato di quest'ultimo aveva meno stanze e di dimensioni minori, disposte intorno al belvedere del Mascarino. Questa sproporzione era la conseguenza inevitabile della decisione di situare l'appartamento di rappresentanza nelle antiche sale del Concistoro, le più grandi del palazzo: a partire da ciò, non si poteva far altro che disporre, nell'ordine, l'appartamento di rappresentanza, l'appartamento d'onore e quello privato dell'Imperatore.

Nei suoi preventivi Nanteuil aveva scrupolosamente applicato la regola della gerarchia nella ricchezza degli appartamenti, cara al Mobilier Impérial, per quanto riguardava la scelta delle tappezzerie e dei mobili: ciò diede luogo, come vedremo, a certe incomprensioni a livello locale da parte di esecutori che non erano adusi alle regole derivanti dalla lunga tradizione del Garde-Meuble de la Couronne in Francia.³¹ È da notare anche che, per il mobilio, Roma era stata privilegiata, perché svariati mobili eccezionali per ricchezza, bellezza e prezzo furono scelti da Parigi per ornare Monte Cavallo.³² Si possono citare come esempio insiemi di arredi di Thomire,³³ Weisweiler, Duguers,³⁴ Jacob-Desmalters...³⁵ il cui uso costituiva anche un aiuto agli artigiani parigini messi in difficoltà dal blocco continentale.³⁶ A questo proposito l'amministrazione applicherà alla lettera, nel complesso, gli ordini dell'Imperatore, che non voleva che il mogano fosse adoperato nei suoi palazzi: nelle ordinazioni di mobili espressamente destinati a Roma non si trovano che legni locali o legni francesi, secondo le prescrizioni derivanti, per l'appunto, dal blocco.³⁷

Qualità, eleganza, comodità, sono questi i precetti che saranno applicati, in particolare negli appartamenti della sovrana: si sa che questi appartamenti, già di un'eleganza raffinata sotto Giuseppina, nei palazzi da lei occupati in Francia, si popoleranno per Maria Luisa di quei piccoli mobili di uso quotidiano necessari a una giovane donna di alto rango, che praticava le arti e i piccoli lavori (tavolini *vide-poche*, da lavoro, del tipo detto "*boîte aux lettres*", da disegno...)³⁸ Allo stesso modo nelle stanze dell'Imperatore si ritroveranno quegli arredi che egli desiderava avere in tutte le sue residenze: *guéridons* per la colazione, *athéniennes* con catino e brocca in porcellana di Sèvres per la camera da letto,³⁹ barometro, termometro, grande orologio a equazione e a pesi,⁴⁰ *canapé* "di foggia nuova" e più comodo...⁴¹

Parallelamente, l'amministrazione del Mobilier Impérial collocherà a Monte Cavallo dei mobili di rappresentanza conformi all'*Etiquette*, assolutamente identici a quelli che si potevano trovare in altri palazzi francesi, a dimostrazione ulteriore del rango e del ruolo del palazzo nelle intenzioni dei responsa-



VERSAILLES, MUSÉE NATIONAL DU CHÂTEAU DE VERSAILLES ET DES TRIANONS
FRANÇOIS GÉRARD: L'IMPERATRICE MARIA LUISA PRESENTA IL RE DI ROMA

bili. È il caso, ad esempio, del trono, che è simile a quello della Sala del trono delle Tuileries (dunque, il palazzo di Roma e il palazzo della prima capitale dell'Impero hanno pari dignità), del letto della camera dell'Imperatore, simile a quello del Castello di Compiègne, dei mobili guardasigilli, simili a quelli del Trianon.⁴²⁾ Fra i mobili di uso più corrente troviamo un *bureau mécanique* per l'Imperatore, identico a quello di Compiègne del 1808: un mobile di qualità eccellente che, come è noto, fu ideato appositamente per Napoleone dai fratelli Jacob per le Tuileries sin dai tempi del Consolato.⁴³⁾

Per concludere il discorso sulle caratteristiche del progetto, è da precisare che, per quanto riguarda i fornitori richiesti dal Mobilier Impérial per il palazzo di Roma, le porcellane saranno acquistate presso il fabbricante parigino Dagoty;⁴⁴⁾ inizialmente erano stati in realtà previsti numerosi vasi e gruppi in *biscuit* della Manifattura di Sèvres, ma in definitiva nessuno di questi oggetti venne scelto e inviato a Roma.⁴⁵⁾ Lo stesso accadde ad un'altra grande manifattura imperiale, i Gobelins: non si trovò nulla né nelle riserve del Mobilier Impérial a Parigi, né nei magazzini della manifattura, che potesse andar

bene.¹⁶ Delle ordinazioni, invece, dovettero essere fatte alla Manifattura di Beauvais per le tappezzerie dei sedili destinati ad alcuni saloni.¹⁷ È infine da ricordare che, per rispettare la volontà del sovrano di fare ricorso alle risorse locali, si decise di includere nei preventivi qualche prodotto, peraltro difficilmente paragonabile per qualità, della ex Manifattura papale di arazzi dell'Ospizio di San Michele.¹⁸

L'avvio del grande progetto di allestimento del Palazzo di Monte Cavallo può essere datato all'inizio del 1811. Ci è sembrato opportuno ripercorrerne le tappe principali, sino ai primi anni della Restaurazione, in parallelo con il catalogo del mobilio e degli oggetti d'arte.

Di 1.500.000 franchi che costituiscono in origine la dotazione della Corona a Roma, 800.000 franchi sono sin dall'inizio riservati all'arredamento del palazzo.¹⁹ Sin dal principio l'idea era di fare per questa via delle ordinazioni agli artigiani italiani, ciò che darà origine, come si è detto, a molteplici problemi nella realizzazione del progetto.²⁰

Per condurre in porto una tale impresa - la consegna era di non perdere un istante - si rende necessaria la creazione di strutture apposite: il 12 marzo, Martial Daru è nominato Intendente dei Beni della Corona a Roma,²¹ posto che andrà ad occupare il 18 aprile.²² Sin dal 24 febbraio 1811,²³ Desmazis domanda maggiori precisazioni: "Noi dell'amministrazione non abbiamo alcuna informazione su questo palazzo. Non ne conosciamo né l'estensione, né la disposizione interna, e poiché vi sono numerosi palazzi a Roma, vi sarei grato se mi diceste se ve ne è già uno designato col nome di Palazzo imperiale...".

Essendo Desmazis nell'impossibilità di allontanarsi di persona, propone allora di inviare a Roma Gaugiran-Nanteuil.²⁴ La missione *in loco* di un responsabile del Mobilier Impérial è infatti ritenuta indispensabile per la realizzazione di un preventivo di arredamento in cui saranno impiegati gli 800.000 franchi stanziati. Nanteuil avrà un ruolo di capitale importanza nel consigliare le autorità francesi a Roma, che ignoravano le usanze vigenti nei palazzi imperiali, e nel continuare il lavoro a Parigi, potendo egli solo vantare all'occasione una conoscenza precisa degli ambienti. Giunto a Roma il 6 maggio,²⁵ nel momento stesso in cui l'architetto Stern si accinge a partire per Parigi per andare a discutere della disposizione degli appartamenti, da cui dipende il resto dell'allestimento.²⁶ Nanteuil dovrà durante il suo soggiorno fare appello a tutta la sua esperienza dei palazzi francesi per dare l'avvio al primo progetto di arredamento del Quirinale. Il compito è reso

difficile dall'assunto di base secondo cui bisogna impiegare gli artigiani romani.

Dopo un viaggio faticoso, la prima impressione è negativa: il palazzo è grande, ma vuoto. Nanteuil confida a Desmazis le proprie inquietudini: "... Quanto al mobilio, tutto resta da fare e nel paese non vi sono affatto le risorse che avevamo previsto...".²⁷ Dalle intenzioni alla realtà il passo è grande: bisognerà, poco a poco, per passi successivi, fare accettare questo cambiamento di rotta nella politica voluta dal sovrano, politica di cui il *Journal de l'Empire* si era fatto interprete sin dal mese di giugno.²⁸

Fino all'autunno, Nanteuil farà del suo meglio per svolgere la missione che gli è stata affidata, studiando le diverse possibilità, discutendo della disposizione degli interni e delle ordinazioni da effettuare sul posto con Martial Daru, che ha anch'egli richiesto da Parigi "dei disegni di mobili in uso nei palazzi imperiali",²⁹ e promuovendo infine alcune gare d'appalto in seguito alla decisione di far realizzare a Roma tutto il mobilio ordinario necessario alle esigenze del Palazzo Imperiale. Le aggiudicazioni dei lavori hanno luogo il 4 e il 24 luglio.³⁰ Le prime consegne di mobili da parte dei vari aggiudicatari avvengono nel gennaio del 1812.³¹

Nel frattempo a Parigi l'architetto Stern è in attesa di un'udienza dell'Imperatore per sottoporgli il suo progetto. Otterrà soltanto un colloquio assai rapido al Trianon l'11 luglio,³² peraltro senza risultati. Napoleone, spaventato dalla grandiosità delle proposte di Stern, rinvia tutto a un esame ulteriore, che avrà luogo tramite Fontaine, il Primo Architetto,³³ dopo un rapporto indirizzato all'Intendente generale il 17 agosto 1811. Per quanto riguarda l'arredamento del palazzo, l'Imperatore, nell'ipotesi di un suo soggiorno a Roma, sempre all'ordine del giorno nella primavera del 1812, ma pensando anche alla necessità di fare economie, chiede che venga approntato un progetto di arredamento da includere nel bilancio preventivo per il 1812 "di modo che l'intero palazzo sia ammobiliato".³⁴

Un mese dopo, il 17 settembre, in seguito a un rapporto dell'Intendente generale Cadore, un decreto imperiale fissa a 1.156.854,30 franchi i fondi necessari al ripristino del Quirinale. Per il mobilio, la somma inizialmente prevista di 800.000 franchi viene dimezzata.³⁵

Tenendo conto di questi presupposti, al suo ritorno da Roma Nanteuil presenta a Cadore il preventivo e il progetto di arredamento del palazzo, in data 8 ottobre. Egli dichiara che era riuscito, in un primo tempo, ad arredare pressoché tutto il Quirinale, tranne gli appartamenti di rappresentanza dell'Imperatrice, per 800.000 franchi. Avendo appreso a

Parigi che i fondi ammontavano solo a 400.000 franchi, ha allora diviso in due parti il preventivo: l'arredamento dei grandi appartamenti di rappresentanza e dell'appartamento del Re di Roma ammonterà a 400.000 franchi. In un secondo tempo, e per la stessa somma, si provvederà all'arredamento degli appartamenti privati dei sovrani, a quelli dei grandi ufficiali e a quelli del seguito. Bisognerà infine prevedere 929.556,46 franchi per gli appartamenti di rappresentanza dell'Imperatrice, per gli appartamenti degli Ufficiali della Casa, dei maggiordomi, ecc., per un ammontare complessivo di 1.729.556,46 franchi. "Spero, — dichiara Nanteuil —, che S.M., che ha fatto personalmente ammobiliare la maggior parte dei suoi palazzi e che conosce le spese che l'arredamento di ciascuno di essi ha comportato per il Tesoro, nel confrontare le dimensioni del palazzo di Monte Cavallo con quelle dei palazzi di Francia non troverà questa somma esorbitante".⁶⁶⁾

Se si esamina il preventivo di arredamento redatto da Nanteuil, si può constatare che egli aveva previsto di utilizzare unicamente mobili e intelaiature di sedili fabbricati a Roma; allo stesso modo, le stoffe dovevano essere ordinate a Firenze, Genova, Perugia e Roma. Tutti progetti che non si realizzeranno mai.

Soltanto a fine dicembre l'Intendente generale si decide a sottoporre all'Imperatore le conclusioni di Nanteuil. Egli propone di ripartire le spese fra il 1812 e il 1813, valutando a 1.060.000 franchi lo stanziamento necessario per il primo anno nell'ipotesi di un soggiorno a Roma dell'Imperatore. In tal caso, verrebbero arredati l'appartamento di rappresentanza, l'appartamento del Re di Roma e 67 alloggi per il seguito. Sarebbe dunque indispensabile accordare 560.000 franchi supplementari, somma che si potrebbe attingere, come suggerisce Cadore, dallo stipendio del grande dignitario incaricato di amministrare la Corte imperiale a Roma, carica che non era stata ancora assegnata.⁶⁷⁾

L'Imperatore acconsentirà a questa spesa, ma senza "fare uscire nuovi fondi dal Tesoro". La risposta di Napoleone non si è fatta attendere: in una nota datata 27 dicembre, egli precisa che bisogna accontentarsi dei 500.000 franchi già stanziati (la metà degli 800.000 franchi iniziali, più 100.000 franchi per le porcellane), "di modo che se andassi a Roma tra breve, ciò che non è probabile, vi possa alloggiare".⁶⁸⁾ Risparmiare un milione di franchi non è cosa di poco conto, fa notare l'Imperatore, soprattutto "nelle circostanze attuali". In compenso, dà il permesso di prendere tutto ciò che può essere necessario dalle manifatture imperiali (Gobelins, Savonnerie, Beauvais, Sèvres) e dal Garde-Meuble, nonché tra gli arredi previsti per Versailles, poiché quest'ul-



MONTPELLIER, MUSÉE FABRE - ALESSANDRO D'ESTE:
BUSTO DI MARTIAL DARU

timo palazzo "non sarà tanto presto in condizione di essere ammobiliato".

In seguito a questa autorizzazione, Cadore domanda a Desmazis, il 3 gennaio 1812, che cosa si può trovare presso il Garde-Meuble, nelle manifatture e fra gli arredi ordinati a Lione per Versailles.⁶⁹⁾ Viene allora presentato all'Imperatore un nuovo rapporto che tiene conto di questa possibilità:⁷⁰⁾ ma la situazione è cambiata, e il 28 marzo, a poco più di un mese dalla sua partenza per la campagna di Russia, Napoleone risponde che non vi è urgenza di arredare il palazzo di Roma, e che "bisogna lasciar passare un anno". Tuttavia, la preoccupazione di fornire rapidamente lavoro agli artigiani di Roma e di Parigi indurrà l'Imperatore ad approvare il secondo preventivo, rifatto da Nanteuil.⁷¹⁾ Inoltre, l'11 aprile, in conseguenza di un intervento di Desmazis,⁷²⁾ Napoleone ordina di inviare a Roma alcune delle stoffe realizzate per Versailles e altri oggetti del Garde-Meuble, "perché si proceda nell'arredamento". È da sottolineare che questo preventivo contemplava ancora l'ordinazione a Roma

di gran parte dei mobili e di quanto doveva essere confezionato dai tappezzieri.

Da questo momento, l'Intendente generale dà istruzioni perché si affretti la partenza prevista degli oggetti d'arredamento da Parigi, giacché l'Imperatore ha ordinato "di inviarli senza indugio a Roma"; già dal 14 aprile Cadore raccomanda a Desmazis di "spedirli al più presto possibile per la via più sicura ed economica".⁷³⁾ Desmazis redige gli elenchi dei possibili oggetti e mobili da inviare, che Cadore approva il 25 giugno.⁷⁴⁾ Viene così organizzata la prima delle spedizioni dalla Francia a Roma — in tutto saranno tre — comprendente alcuni importanti arredi del Mobilier Impérial.⁷⁵⁾ L'ordine di spedizione diventa esecutivo il 2 luglio.⁷⁶⁾

Contemporaneamente, ci si preoccupa di ciò che può essere ordinato a Roma, secondo quanto auspicato dall'Imperatore e conformemente al preventivo: lavori di ebanisteria, scultura e doratura su legno (ad esempio per la Sala del trono), ricami (per il trono e la trapunta del letto dell'Imperatrice), intelaiatura dei sedili, letti, ecc...⁷⁷⁾

Quanto alle stoffe di Lione, malgrado la decisione presa dall'Imperatore nell'aprile del 1812, non saranno mai inviate a Roma. Ricordiamo innanzitutto che originariamente, per il progetto di arredamento di Monte Cavallo, si voleva ricorrere ai fabbricanti di Firenze, Genova, Perugia, Lucca o Roma.⁷⁸⁾ Nanteuil prese in esame le varie possibilità che gli si offrivano: sulla base delle informazioni raccolte, Perugia sembrava essere la sola città che presentasse le risorse necessarie per la fabbricazione delle stoffe da impiegare per l'arredamento del Palazzo Imperiale. Martial Daru trasmise dunque a Parigi i campioni inviatigli dal sottoprefetto di Perugia. Poiché i pareri sulla loro qualità erano discordi, i campioni di Perugia furono esaminati da Roard, il direttore del laboratorio di tintura dei Gobelins, che li esposé al sole per un mese. Nel settembre del 1811, Roard fece sapere che la maggior parte delle stoffe erano "tinte con colore che stinge".⁷⁹⁾

"Quanto alla qualità, nel complesso sono tutte, tranne i velluti, leggere e adatte piuttosto ai vestiti femminili... Ciò nonostante, i campioni mostrano che Perugia potrebbe fare altrettanto bene di Lione stoffe di qualità resistente e adeguata ai palazzi di S.M.". Per questo sarebbe stato sufficiente che i fabbricanti rispettassero le condizioni imposte dal Mobilier Impérial riguardo alla qualità e alla resistenza dei colori. Alcuni campioni di seta tinti ai Gobelins vennero spediti qualche giorno dopo ai fabbricanti di Perugia, nella prospettiva di future ordinazioni.⁸⁰⁾ Ma i fabbricanti, informati "dei procedimenti da seguire per tingere queste stoffe in

colori resistenti" dichiararono di non potere "rispettare le condizioni alle quali avrebbero dovuto sottomettersi".⁸¹⁾ Martial Daru concludeva dunque che bisognava "rinunciare a procurarsi a Perugia le stoffe di seta per l'arredamento degli appartamenti delle LL.MM.". ⁸²⁾

Nel dicembre del 1811, Napoleone decide di utilizzare per Roma le stoffe dell'ordinazione da lui voluta un anno prima per Versailles. Di questa commessa eccezionale (80.000 m di stoffe di seta lavorate o a tinta unita, tessute tra il 1811 e il 1814), quasi 7.000 m furono prelevati per Monte Cavallo, su autorizzazione speciale dell'Imperatore dell'11 aprile 1812.⁸³⁾

Così le stoffe di Lione "più ricche e più resistenti" di quelle italiane, "leggere e poco costose", furono destinate a Roma. Erano certo più care ma già pagate e si riteneva che sarebbero state "di più lunga durata e più adatte".⁸⁴⁾

Come in tutti i palazzi imperiali, i broccati (che, va notato, sono poco numerosi), i velluti, i rasi, i damaschi, i *moires*, i *taffetas*, dovevano essere di vari colori: in particolare, erano previsti parati cremisi nella Sala del trono, nel Salone dell'Imperatore, nel Salone intermedio e nella Camera da letto dell'Imperatrice; verdi nella Camera da letto del sovrano, nel Grande Gabinetto e nel Gabinetto Topografico; e infine blu nella Sala di musica. I tre saloni dell'Imperatrice erano rivestiti rispettivamente di stoffe gialle, verdi e rosso chiaro, che eccezionalmente non facevano parte delle forniture per Versailles, ma dovevano essere realizzate dal tappezziere Darrac.

Nonostante gli ordini pressanti e ripetuti dell'Intendente generale, la spedizione a Roma è rinviata a causa del ritardo dovuto alla scelta delle stoffe e ad alcune consegne incomplete.⁸⁵⁾ Alcuni errori ed omissioni nelle metrature, che non sfuggono all'occhio implacabile, fino al minimo dettaglio, dell'Intendente generale, contribuiscono a prolungare la stesura definitiva dell'inventario, che ammonta a 90.357,23 franchi. Cadore lo approverà il 4 settembre 1812.⁸⁶⁾ "Non differite la spedizione", scrive quello stesso giorno a Desmazis.⁸⁷⁾ Ma le stoffe che non sono state incluse nella prima spedizione a Roma non faranno neanche parte della seconda, benché in parte fossero già state imballate in cinque casse, perché a quel punto si giudica necessario "fare molti cambiamenti". Così, nel novembre del 1812,⁸⁸⁾ il loro invio è sospeso e rimandato fino a nuovo ordine. Resteranno definitivamente a Parigi.⁸⁹⁾

In effetti, il progetto, peraltro già in corso di realizzazione, incapperà in una nuova disavventura dovuta alle distanze, alle incomprensioni e alle libertà che l'architetto si concede. Tutto ciò ritarderà

ulteriormente, per lunghi mesi, l'arredamento del palazzo di Roma. In un rapporto datato 6 ottobre 1812,⁹⁰ Martial Daru elenca una lunga lista di punti discordanti fra il preventivo del marzo 1812 e lo stato effettivo dei lavori in corso, già da un anno, al Quirinale. "Se in una sala la cui volta è blu si mette un parato verde, o se si coprono con una stoffa leggera contornata di asticelle le pareti di una sala decorata di un fregio a grandi motivi all'antica, un simile miscuglio non darà luogo a una vistosa incoerenza?"⁹¹

Ciò che è ancora più grave, poiché l'architetto aveva preferito far cominciare i lavori nell'appartamento d'onore dell'Imperatrice (ex Galleria di Alessandro VII, che affacciava sulla piazza del Quirinale), non è possibile arredare il grande appartamento di rappresentanza, situato nell'ala opposta del palazzo (le vecchie sale del Concistoro), in cui non è stato intrapreso alcun lavoro. Seguono numerose osservazioni⁹² sui parati e le tende non compresi nel preventivo. Tali inconvenienti denotano la scarsa conoscenza dell'*Etiquette* e degli usi correnti nei palazzi di Francia.

Altre annotazioni riguardano gli errori nelle dimensioni dei tappeti e il numero dei lampadari, fissato senza tenere conto della decorazione dei soffitti. La "pretesa di magnificenza" a cui l'architetto si mostra incline viene criticata anche da Cadore, che nel dicembre del 1812 scrive a Martial Daru: "Nulla impone di ammobiliare il palazzo di Roma con più magnificenza di quello delle Tuileries, dove c'erano vecchi mobili e vecchi tappeti. I mobili inviati da Parigi sono certamente superiori a quelli che ornavano in altra epoca il Quirinale. Mi pare che a Roma possano contentarsene".⁹³

Nanteuil sarà tuttavia obbligato a replicare punto per punto a questo rapporto. Si ha la sensazione di una certa mancanza di coordinamento tra le due capitali,⁹⁴ o addirittura di un leggero antagonismo. Si rende dunque necessario un intervento che riporti l'ordine: Desmazis e Nanteuil vi si dedicano, forti delle direttive di Cadore, che raccomanda di tenere conto delle osservazioni di Daru per quanto sembrerà loro indispensabile o "conforme a ciò che si usa fare nell'allestimento dei palazzi", ben sapendo che nuovi crediti sono improbabili.⁹⁵ Allo stesso tempo, l'Intendente generale, per rispondere al desiderio di Desmazis, chiede a Martial Daru di inviargli una pianta esatta del palazzo a lavori ultimati, per adeguare a questa il successivo preventivo "di modo che vi sia un'armonia perfetta tra le iniziative del Mobilier e quelle dell'architetto".⁹⁶ Ma essendo già in moto l'ingranaggio amministrativo, nel frattempo avrà comunque luogo un'altra spedizione di mobili

da Parigi, nel novembre del 1812.⁹⁷ La pianta, corredata delle informazioni indispensabili, giungerà negli uffici di Desmazis soltanto il 22 gennaio 1813.⁹⁸ Probabilmente, questo ritardo è da attribuire allo scarso impegno cronico dell'architetto del palazzo.⁹⁹ Cadore fa pressione e ottiene nell'aprile e nel giugno del 1813 il nuovo preventivo corrispondente ai fondi accordati e diviso in tre parti: la prima riguardante gli appartamenti privati dell'Imperatore e dell'Imperatrice, la seconda relativa al grande appartamento d'onore e la terza agli appartamenti d'onore dell'Imperatrice, a quelli del Re di Roma, dei grandi ufficiali e del seguito.¹⁰⁰

Il lavoro effettuato dal Mobilier Impérial è stato notevole. Desmazis ha tenuto conto di certe osservazioni: "Ho arricchito il mobilio — scrive a Cadore — di parecchi pezzi e ho cambiato il colore di quei mobili che non si armonizzavano con i soffitti o i fregi delle Sale a cui tali mobili erano destinati...".¹⁰¹

Mentre gli uffici redigono a ritmo febbrile i nuovi preventivi e l'Imperatore si appresta a partire per la campagna di Sassonia (l'idea di un viaggio e di un'incoronazione a Roma appare sempre più remota), Cadore presenta un rapporto a Napoleone, il 12 febbraio 1813, allo scopo di ottenere altri fondi.¹⁰² Egli rifà la storia del progetto di arredamento e aggiunge: "Non è stato possibile trovare a Roma artigiani capaci di eseguire questi arredi. Si sarebbe dovuto concedere loro molto più tempo e inviare da Parigi i migliori lavoratori specializzati nei vari settori per dirigerli; e ciò nonostante, non si sarebbe avuta la certezza di essere ben serviti. È persino impossibile procurarsi a Roma le materie prime necessarie; per averne di buona qualità, bisogna assolutamente farle venire dalla Francia, per cui è preferibile e più conforme agli interessi di Vostra Maestà far eseguire a Parigi la maggior parte dei mobili".¹⁰³ È così che l'esecuzione degli arredi di Monte Cavallo è affidata al tappezziere Darrac, allievo di Boulard che, nei primi anni dell'Impero, aveva la reputazione di essere il migliore tappezziere di Parigi. Darrac affida la fabbricazione delle parti lignee dei sedili direttamente a Marcion e a Jacob-Desmalter che, d'altro canto, eseguiranno anche la maggior parte dei mobili di ebanisteria.

Questo importante cambiamento nella concezione stessa del progetto avrebbe fatalmente comportato un aumento della spesa, valutata da Cadore a 900.000 franchi. Contro ogni aspettativa, e malgrado le economie raccomandate qualche mese prima, Napoleone acconsente alla richiesta dell'Intendente generale e accorda 500.000 franchi sul bilancio preventivo del 1813.¹⁰⁴ Questo porta i fondi complessivi previsti per l'arredamento del Quirinale a



POSSAGNO (TREVISO), FONDAZIONE CANOVA, GIPSOTECA
ANTONIO CANOVA: BUSTO DI GIOACCHINO MURAT
Calco in gesso dall'originale disperso.

1.491.000 franchi (senza contare i 222.067,28 franchi per le stoffe e gli oggetti del Garde-Meuble), somma assai prossima a quella prevista da Nanteuil nel 1811, e dimostra, se ve ne fosse bisogno (malgrado le lamentele dei responsabili del Mobilier Impérial, che trovavano insufficiente una tale somma per ammobiliare l'immenso palazzo), la volontà imperiale di favorire Roma, seconda capitale dell'Impero, anche se quest'ultimo si trovava in un periodo critico.

A partire da quel momento, vengono sollecitati i fornitori e stipulati i contratti, si organizza una terza spedizione a Roma¹⁰⁵ e il viaggio a Roma di uno dei migliori lavoranti del tappezziere Darrac, previsto sin dal 1812, diventa realtà.¹⁰⁶ Inoltre, nel settembre del 1813 si definisce tutto ciò che si può ordinare o acquistare a Roma.¹⁰⁷ Il Garde-Meuble applica rigorosamente gli ordini dell'Intendente generale che, nel giugno del 1813, aveva scritto a

Desmaziis: “Desidero che l'arredamento del Palazzo di Roma, già troppo a lungo ritardato, non subisca più arresti nella sua esecuzione e possa ben presto essere completato”.¹⁰⁸⁾

Ci si adoperava dunque con ogni mezzo per fare sì che il Palazzo di Monte Cavallo giustificasse pienamente questo giudizio di Stendhal: “Gli Italiani, che hanno la convinzione profonda e incessantemente dimostrata che in tutte le arti noi siamo dei Barbari, non si stancano di ammirare la freschezza e l'eleganza dei nostri arredi”.¹⁰⁹⁾

È certo che il Quirinale, riarredato da Napoleone, avrebbe contribuito al diffondersi dell'arte francese. Non occorre sottolineare che, contrariamente a certi palazzi francesi, quello di Roma non prevedeva il riutilizzo di oggetti di epoche precedenti, eccezione fatta per il tappeto della Savonnerie proveniente dalla Grande Galleria del Louvre. Esempio di grande unità, il Quirinale avrebbe costituito una testimonianza preziosa della creazione francese nel campo delle arti decorative, campo in cui, all'epoca dell'Impero, la Francia continuava ad affermare la propria supremazia.

Ma la storia doveva decidere altrimenti. La fine di gennaio del 1814 vede il crollo del Grande Impero. I Francesi si ritirano da Roma e dall'Italia: l'annessione degli Stati Romani ha termine.

Così, malgrado le consegne dei fornitori continuano ad arrivare al Garde-Meuble nel 1814,¹¹⁰⁾ tutto ciò che non è stato inviato a Roma prende ormai un altro cammino e va a far parte delle collezioni della Corona.¹¹¹⁾

Già nei primi tempi della Restaurazione alcuni mobili sono utilizzati sia per le Tuileries, all'insediamento di Luigi XVIII,¹¹²⁾ sia al Palais Bourbon per il Principe di Condé e a Palais Royal per il Duca di Orléans. Nel 1816 alcuni degli arredi previsti per Monte Cavallo serviranno a riarredare il padiglione di Bagatelle¹¹³⁾ per il Duca di Berry.

Cosa succede, infine, del mobilio inviato per il Palazzo Imperiale con il cambiamento della situazione causato dall'occupazione, avvenuta il 19 gennaio 1814, degli Stati Romani da parte delle truppe del Re di Napoli, Gioacchino Murat? In questo contesto un ruolo importante è svolto dal generale Sextius Miollis, grande collezionista d'arte antica e contemporanea nella sua villa al Quirinale:¹¹⁴⁾ luogotenente del Governatore generale dal 1811, Miollis era a questo titolo al fianco del prefetto di Roma Camille de Tournon, la più alta autorità francese.¹¹⁵⁾ Rispondendo alla richiesta di Martial Daru, farà collocare dal 12 gennaio una parte degli arredi del Garde-Meuble imperiale al riparo all'interno di Castel Sant'Angelo,¹¹⁶⁾ dove si ritira anch'egli con le

sue truppe il 19 gennaio 1814.¹¹⁷⁾ Sarà quindi incaricato, suo malgrado, di applicare i termini di un accordo firmato a Lucca il 24 febbraio fra i rappresentanti dell'Impero francese e quelli del Regno di Napoli, cioè Fouché duca di Otranto¹¹⁸⁾ e il generale Lechi. Nel momento in cui si asserraglia dentro Castel Sant'Angelo, Miollis decide di inviare Martial Daru a Parigi per informare l'Imperatore della situazione.¹¹⁹⁾

L'accordo di Lucca specificava, all'articolo 8, che ogni oggetto “qualunque sia la sua natura” sarebbe appartenuto a “S.M. il Re delle Due Sicilie”.¹²⁰⁾ Di conseguenza, gli oggetti d'arte depositati a Castel Sant'Angelo furono consegnati ai napoletani, dopo la resa della fortezza avvenuta il 10 marzo 1814,¹²¹⁾ e portati a Napoli. Inoltre, Murat si appropriò praticamente di tutto il mobilio che era stato inviato per il Quirinale¹²²⁾ e che si trovava nel palazzo e negli edifici annessi (ed è forse possibile vedere in questo gesto di Murat una sorta di risarcimento tardivo per tutto ciò che era stato costretto ad abbandonare in Francia nel 1808).¹²³⁾

Nel settembre del 1814, e successivamente nel febbraio del 1815, il Ministro della Casa di Luigi XVIII, Blacas (che sarebbe divenuto poco tempo dopo ambasciatore prima a Napoli, poi a Roma), dopo aver chiesto chiarimenti a Miollis e a Daru sulla consegna al Re di Napoli dei beni appartenenti al Mobilier de la Couronne de France, sembra aver avuto qualche esitazione ad impegnarsi nelle trattative che avrebbero potuto portare alla restituzione di tali beni.¹²⁴⁾ Ma un insieme di eventi — la caduta di Murat, il ritorno della dinastia dei Borbone-Sicilia sul trono di Napoli e, dopo i Cento Giorni, l'inizio dei negoziati che dovevano sfociare nel giugno del 1816 nel matrimonio della figlia del principe ereditario di Napoli, la principessa Maria Carolina, con il Duca di Berry nipote del re, sul quale si erano appuntate tutte le speranze del ramo primogenito dei Borbone di Francia — doveva mettere definitivamente fine alle velleità francesi di recupero.¹²⁵⁾

Il 24 maggio, Pio VII rientrava a Roma, dopo aver ripreso possesso dei suoi Stati due mesi prima: recatosi al Quirinale, non doveva più ritrovare il grande monastero che aveva lasciato. I lavori di ripristino del palazzo erano ormai quasi completati¹²⁶⁾ e i contemporanei erano concordi nel giudicarli lussuosi e di buon gusto.¹²⁷⁾ Qualche anno dopo, per uno di quei capovolgimenti di situazioni che la Storia talvolta ha in serbo, questi stessi appartamenti destinati in origine a Napoleone e a Maria Luisa dovevano essere completati dallo stesso architetto Stern sotto la direzione del cardinale Segretario di Stato Consalvi e utilizzati per la visita di stato, nel

1819, dell'Imperatore d'Austria Francesco I, padre dell'ex Imperatrice dei Francesi. Ultima ironia della sorte, i fondi necessari per approntare gli appartamenti e il loro mobilio (100.000 scudi) furono prestati al Papa da Madame Mère, rifugiatasi a Roma, come molti altri Napoleonidi, dopo la caduta dell'Impero.¹²⁸⁾

1) LAS CASES, 1935, II, 9, p. 287.

2) DRIAULT, 1929, pp. 32-51. Ricordiamo quello che scriveva Napoleone a Montalivet il 25 luglio 1810: "*Le pays de Rome excite ma sollicitude*", NAPOLEON I^{er}, 1866, n. 16716.

3) LAS CASES, 1935, I, 4, p. 431.

4) L'amministrazione dei palazzi era stata riorganizzata nel 1810. Divisi in tre classi, vi erano assegnati ufficiali e impiegati in numero proporzionale all'importanza del palazzo, tanto in Francia quanto nei paesi che facevano parte del Grande Impero (Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Fonds français, 6583, I, ff. 80-83, 160-161).

5) Incoronazione prevista nella delibera del Senato del 17 giugno 1810. La nascita del Re di Roma confermò Napoleone nei suoi progetti (cfr. HUBERT, 1964, p. 120).

6) Espressione adoperata da C. de Tournon, prefetto di Roma sotto l'Impero (TOURNON, 1855, II, p. 284).

7) Bibl. Thiers, Masson, cartella 135, f. 207, M. Daru a P. Daru, 24 aprile 1811.

8) Bibl. Thiers, Masson, cartella 123.

9) A.N. F⁷ 6531, rapporto dell'8 maggio 1810.

10) Bibl. Thiers, Masson, cartella 135, f. 397, 8 maggio 1811: circa 600 persone che non appartenevano alla Casa Imperiale, ospitate per carità sin dall'epoca del Papa nel palazzo e negli edifici annessi, devono essere sloggiate prima dell'inizio dei lavori.

11) MAGNAN, 1778, p. 98. Cfr. anche le testimonianze riportate da G. Briganti nel suo saggio sulle attuali collezioni d'arte nel palazzo (BRIGANTI, 1973, pp. 206 e 207). L'architetto Stern notava d'altronde in un rapporto del 17 agosto 1811 (A.N., O² 1073) che il palazzo era destinato al sovrano "d'un piccolo stato, sempre solo e sovente monaco; vi sono solo piccoli appartamenti del tutto privi di accessori...".

12) Palazzo Pitti fu l'altro palazzo dei Dipartimenti d'oltralpe a beneficiare, sebbene su scala assai inferiore, di un programma iconografico (cfr. *supra*).

13) Denon svolse una missione in Italia di quattro mesi (agosto 1811-gennaio 1812) poco dopo il decreto del 25 febbraio 1811, allo scopo di esaminare tutto ciò che era stato annesso ai beni della Corona e di inventariare e scegliere ciò che sarebbe stato mandato a Parigi. In base al decreto del 25 febbraio, infatti, "i quadri, le incisioni, le statue, i marmi, i mosaici, i cammei, le pietre incise, e in generale tutti gli oggetti d'arte e di antichità esistenti nei diversi edifici pubblici dei dipartimenti di Roma e del Trasimeno apparterranno alla Corona". Sarà così in grado di consigliare i funzionari francesi a Roma, in particolare per il Quirinale e il relativo programma, che prevedeva l'impiego di alcuni quadri e oggetti d'arte (colonne, camini ...) provenienti dai conventi e dalle chiese. Denon

esprime anche il suo parere sulla scelta di una residenza di campagna per l'Imperatore; cfr. BOYER, 1934 (si pensava a Mondragone, alla Villa d'Este, alla Villa Barberini, a Caprarola...). A proposito della missione di Denon, cfr. MERCEY, 1857 e BLUMER, 1934, p. 237 e ss.

14) A.N., O² 504 e O² 556 (decisione aggiuntiva del 12 settembre 1811). L'*Etiquette* precisava il numero e il tipo di mobili che dovevano figurare negli appartamenti dei sovrani (panche e sgabelli nelle anticamere e nei primi saloni; per i secondi saloni, le sale di musica e le sale da gioco, i saloni dei Principi e i saloni delle LL.MM., due poltrone per l'Imperatore e l'Imperatrice, e *pliants* (in generale i sedili erano rivestiti della stessa stoffa dei muri della stanza); lampade Quinquet e lanterne nelle anticamere e nei primi saloni; lampadari nelle altre stanze. Orologi nelle stanze principali. Negli appartamenti privati e negli appartamenti interni ogni sorta di mobili, sedili con schienali, ecc... Nelle sale da pranzo, due poltrone e sedie (in generale, "si devono tenere rivolte verso il muro le poltrone delle LL.MM. nelle stanze che essi solitamente non abitano"). Questi principi verranno applicati dall'amministrazione del Mobilier Impérial nella redazione dei preventivi e nella scelta dei mobili inviati da Parigi. Come vedremo, ciò provocherà incomprensioni e problemi a Roma coi rappresentanti locali del potere parigino, poco al corrente, tenuto conto della loro carriera precedente, delle usanze vigenti nei palazzi imperiali.

15) Si contano non meno di sette decisioni e ordini precisi dell'Imperatore tra il 1811 e il 1814 riguardanti l'arredamento del Quirinale: i rigidi principi di economia tollerano deroghe, malgrado la gravità del periodo che l'Impero attraversa. È esattamente quanto accade nel caso del palazzo di Roma dopo verifica personale dei bilanci di spesa da parte del sovrano.

16) J. Coural ha fatto notare sino a che punto Napoleone fosse esigente e seguisse con cura meticolosa l'allestimento dei suoi palazzi, interessandosi a tutti i particolari. Cfr. COURAL, 1980, pp. 16 e 17.

17) QUATREMÈRE DE QUINCY, 1834, pp. 195 e 196. Cfr. anche HUBERT, 1964, pp. 113 e ss., 123 e ss. È noto, d'altronde, che Napoleone passava spesso lunghe ore ad occuparsi di Roma (MOULARD, 1927, II, p. 57).

18) Nato nel 1756, morto nel 1834. Il suo indubbio opportunismo e, al tempo stesso, il suo conservatorismo lo fanno rappresentare come un adulator dell'Imperatore, che egli incoraggiava nei suoi progetti e ambizioni senza mai metterlo in guardia contro i pericoli (PRÉVOST, ROMAN D'AMAT, 1959, pp. 304-306; CADORE, 1846, p. 141). Durante i Cento Giorni, dovette tuttavia accettare una carica inferiore, quella di Intendente agli Edifici Pubblici, che l'Imperatore ebbe la bontà di concedergli, dopo che tra i primi era tornato al servizio dei Borbone. Ma dovette aspettare fino al 1819 per ottenere un nuovo incarico ufficiale dalla Restaurazione (doveva poi, nel 1830, prestare anche giuramento a Luigi Filippo, che gli lasciò il seggio alla Camera dei Pari).

19) Nato nel 1774, morto nel 1827. Occupò diverse cariche nell'esercito a partire dal 1789 (luogotenente, commissario alle guerre, sottoispettore alle parate). Nominato intendente a Braunschweig nel 1806, aveva ai suoi ordini il cugino Stendhal (MARTINEAU, 1948, pp. 165 e 166; STENDHAL, 1956, I, pp. 14-59). Intendente a Vienna nel 1809, divenne nel marzo 1811 Intendente della Corona per i Dipartimenti di Roma e del Trasimeno ("L'intendente della Corona a Roma, uno degli uomini più adatti a fare amare tutto ciò che è francese", STENDHAL, 1955, p. 353; "gli ammirabili lavori eseguiti tra il 1810 e il 1814 da M. Daru, intendente della Corona a Roma,

lasceranno una traccia più profonda nella posterità che non l'operato dei dieci pontefici più attivi...”, STENDHAL, 1955, p. 304; cfr. anche MADELIN, 1906, pp. 408-410). Sposato il 29 settembre 1805 con Charlotte-Xavière de Froidefond de Chatelet (1783-1854) da cui ebbe tre figli, promosso barone dell'Impero il 7 febbraio 1813, traduttore di Sheridan, lasciò diverse opere che non furono mai pubblicate, tra cui una *Histoire de Rome pendant l'occupation française (1808-1809)*. Il suo alloggio di servizio si trovava nel Palazzo del Quirinale (ex appartamento del maggiordomo del Papa, ala della Panetteria, cfr. Bibl. Thiers, Masson, cartella 123, f. 237). I busti di marmo, datati Roma 1812, del barone e della baronessa Daru, opera di Alessandro d'Este, assistente di Canova, sono stati donati dai figli al Musée Fabre di Montpellier (Inv. nn. 868-1-1 e 866-1-2; cfr. ill. a p. 13).

20) Il direttore degli arredamenti dei palazzi fu, a partire dal 1801, e per più di 10 anni, Duroc. Napoleone aveva in lui una fiducia totale. Riorganizzò l'amministrazione del Mobilier Impérial con Pierre Daru (1767-1829), a partire dal luglio 1805 (COURAL, 1980, pp. 13-14, 16, 22). Alle dirette dipendenze di Daru, che prendeva gli ordini dall'Imperatore, il Mobilier Impérial fu in grado, prima della fine dell'Impero, di ripristinare e di riarredare completamente i palazzi della Corona dopo il periodo di abbandono della Rivoluzione. Alla data del 1 gennaio 1814, il mobilio era valutato 22.224.501,40 franchi (A.N., O² 533, n. 4272).

21) ROMAN D'AMAT, LIMOUZIN-LAMOYHE, 1965, p. 1458 e COURAL, 1980, pp. 17 e 18. Nato nel 1788, morì nel 1841. Dopo aver iniziato una carriera nell'esercito, fu nominato nel febbraio del 1806 amministratore del Mobilier Impérial. Fu sostituito nel 1815, poco dopo i Cento Giorni, e condusse in seguito vita ritirata.

22) *Moniteur Universel*, 2 febbraio 1810, p. 125, "Relation de la séance au Sénat du 20 janvier 1810" (riguardante la dotazione della Corona).

23) Nato nel 1778, morto dopo il 1830. Originario di Tolosa, si stabilì a Parigi nel 1800 e lavorò soprattutto per l'Opéra Comique (*Dictionnaire Nouveau de Biographie Française*, t. XXXVII, Parigi 1963, p. 171; COURAL, 1980, p. 18). Dopo la caduta dell'Impero, proseguì la sua carriera al Garde-Meuble, durante i primi anni della Restaurazione.

24) All'architetto è stato dedicato un saggio a cura di M. NATOLI, pubblicato nel citato volume sul Quirinale in cui è apparsa anche la prima stesura di questo studio (AA.VV., *Il palazzo del Quirinale. Il mondo artistico a Roma nel periodo napoleonico*, Roma 1989, I, pp. 1-141).

25) STENDHAL, 1955, p. 153.

26) Come a Firenze e altrove in Italia, l'architetto fu scelto tra i responsabili locali già in carica: dal 1806, Stern era in effetti Architetto camerale e, nel 1812, fu nominato professore di architettura (cfr. BRUES, 1958, pp. 103-115. A proposito dei problemi che incontrò con i francesi, e, in particolare, sulle sue relazioni con Fontaine, cfr. note 56, 62 e 63).

27) Se si fa il confronto con il progetto di Palazzo Pitti a Firenze, il secondo per importanza fra i palazzi dei Dipartimenti d'oltralpe, si può constatare che i fondi stanziati per Roma sorpassano di molto quelli concessi in Toscana: in effetti, soltanto 200.000 franchi, ripartiti in più anni (1811, 1812 e 1813), furono riservati per Palazzo Pitti (cfr. ARIZZOLI-CLEMENTE, 1983-1984, p. 58 e note 9-10). Si è ben lontani dai bilanci romani. Si noti che anche nelle regioni settentrionali dell'Impero ci furono alcuni progetti di arredamento importanti: nel Quartiere Imperiale di Anversa e nel Palazzo di Laeken (350.000

franchi furono spesi tra il 1801 e il 1806 per arredare quest'ultimo: cfr. YPERLE DE STRIBOU (VAN), 1970, pp. 177, 183 e ss., 193 e ss.).

28) In queste commesse parigine, previste dal progetto sin dal principio, si può forse vedere anche una delle misure prese dal governo imperiale per aiutare gli artigiani parigini, allora in difficoltà a causa del blocco continentale.

29) La denominazione "Salone dei ministri" figura nei conti e nei rapporti dell'architetto Stern, conservati nell'Archivio di Stato di Roma. A proposito delle sale del Consiglio-grandi gabinetti, cfr. SAMOYAT ET, 1974, pp. 292-300. L'autore ricorda che in tutti i palazzi, tranne che a Laeken, la sala del Consiglio dei ministri, prevista dall'*Etiquette* del 1805, divenne in realtà un grande gabinetto di rappresentanza dell'Imperatore, con due poltrone per i sovrani, sedie e sgabelli. Al di fuori dei consigli, la stanza poteva anche servire per le cerimonie ufficiali. La decisione di mandare a Roma, per questo salone, (cfr. *infra*, catalogo n. 53-59) il mobilio del Grande Gabinetto delle Tuileries, rifiutato dall'Imperatore nel dicembre 1810, illustra bene l'evoluzione della funzione di questa stanza sotto l'Impero.

30) È da notare che l'appartamento privato dell'Imperatrice comprendeva una sala di studio aggiunta agli appartamenti della sovrana successivamente al matrimonio di Napoleone con Maria Luisa.

31) VERLET, 1955, pp. 9-11. Per quello che ci interessa, si vedano le proposte dell'architetto, ostacolate a causa delle usanze francesi (per esempio, secondo Parigi, solo la Sala del trono doveva avere dei parati di velluto, laddove Stern ne avrebbe voluti di simili, così come anche dei parati ricamati, in diverse altre stanze).

32) Per esempio, gli arredi del *Grand Cabinet de l'Empereur*, l'orologio monumentale di Duguers... Per maggiori dettagli su questi oggetti, cfr. *infra*, catalogo nn. 53-59, 97.

33) Gli orologi forniti da Thomire sono di modello molto ricco: quelli del *Grand Cabinet* (il 'Genio delle Arti' n. 70) o della *Chambre à coucher de l'Empereur* (il 'Giuramento ad Amore' n. 162) furono pagati rispettivamente 3.800 franchi e 3.300 franchi, mentre l'orologio consegnato per la Camera da letto dell'Imperatore alle Tuileries era stato pagato solo 2.800 franchi.

34) Monte Cavallo è, sotto l'Impero, l'unico palazzo cui siano destinati mobili di grande valore di questo artefice che si era messo in luce all'esposizione dei prodotti dell'industria del 1805. LEDOUX-LEBARD, 1984, pp. 173-178 e *infra*, catalogo nn. 97, 251, 270, 289, 306.

35) Ricordiamo che le ordinazioni fatte a Jacob-Desmaller sono approvate nel momento stesso in cui questa grande ditta fallisce (LEFUEL, 1925, pp. 15 e 16, e LEDOUX-LEBARD, 1984, p. 282). È opportuno segnalare che fino ad oggi questi arredi sono inediti.

36) Cfr. LEDOUX-LEBARD, 1984, pp. 13 e 14. A partire dal 1806, il blocco privò gli ebanisti delle materie prime indispensabili e tolse al commercio ogni possibilità di esportazione. Da ciò derivarono una serie di fallimenti a catena, nonostante l'aiuto apportato dalle commesse dello Stato, in particolare nel 1811 (queste ultime ammontarono, per ordine di Napoleone, a 350.000 franchi, A.N. O² 513, maggio 1811).

37) Fra i legni impiegati troviamo l'olmo, il legno di limone, l'acero, il legno di noce, il faggio, e anche il legno di quercia di Fontainebleau, di cui era fatto l'armadio "per mettere i vestiti" eseguito da Jacob-Desmaller, che doveva servire da modello per quelli da fabbricare a Roma. Fin dal 1808, Napoleone

aveva annunciato che proibiva nei palazzi l'uso del mogano (ordine riconfermato nel settembre del 1811, A.N., O² 196, f. 114 e 100 AP 3). È da notare che la riconferma della decisione giunse nel momento stesso in cui Nanteuil redigeva il primo preventivo.

38) LEDOUX-LEBARD, 1975, pp. 13, 38-39, 42-43 (dopo il divorzio, meditando di risposarsi, Napoleone aveva dato a Pierre Daru l'ordine seguente in data 18 febbraio 1810: "... fate fissare un modello [di questi mobili] che sarà il medesimo per tutti gli appartamenti dell'Imperatrice. È confortevole ritrovare dappertutto le stesse forme e le stesse macchine per l'uso quotidiano"...). Di solito un cavalletto, un telaio da ricamo, un pianoforte e un'arpa completavano l'insieme. A Monte Cavallo ci saranno un cavalletto, un tavolo da lavoro, una scrivania con leggio, un pianoforte, un'arpa e un tavolino per mangiare e per scrivere a letto.

39) Cfr. LEDOUX-LEBARD, 1975, pp. 164 e 165; mobili simili erano al Grand Trianon e alla Malmaison (le *athéniennes* fecero la loro comparsa nelle camere da letto di Napoleone a partire dal 1807, cfr. LEDOUX-LEBARD, 1984, p. 463).

40) Sin dal 1807 l'orologiaio Lepaute aveva descritto in un preventivo il tipo di orologi destinati ai palazzi imperiali in base all'importanza della stanza (A.N., O² 623, f. 103 e ss.). Duroc precisava a Desmazis, nel novembre del 1810, che "vi sono alcuni oggetti di arredamento che devono essere presenti dovunque e per i quali non vi è bisogno di impartire ordini specifici. Lascio alla vostra sagacia e al vostro gusto il compito di prevedere e far disporre tutto ciò che serve per le esigenze delle LL.MM." (A.N., 100 AP 3).

41) È risaputo che Napoleone si preoccupava di avere nei suoi appartamenti sedili confortevoli, come dimostra l'episodio di Vitebsk riferito da Duroc (COURAL, 1980, p. 14).

42) LEDOUX-LEBARD, 1975, pp. 114 e 115.

43) SAMOYVAULT-VERLET, SAMOYVAULT, 1986, p. 62.

44) A proposito delle porcellane di Parigi della Manifattura di Dagoty, cfr. PRINVAL DE GUILLEBON, 1985 pp. 5, 8, 13, 18-23. È da notare, tuttavia, che la fornitura di Dagoty per Monte Cavallo è ancora inedita. Va sottolineato, inoltre, che fu questo il solo palazzo imperiale che ricevette oggetti da questa manifattura. È bene ricordare che Dagoty aveva un debito di 24.000 franchi con la Caisse d'Amortissement. L'Imperatore acconsentì all'idea che venisse effettuata una scelta fra le porcellane prodotte da Dagoty per permettergli di liberarsi dai suoi debiti. La scelta fu fatta da Desmazis e i prezzi vennero fissati da Brogniart, amministratore della Manifattura di Sèvres (A.N. O² 520, 25 maggio 1811). La somma di 24.000 franchi fu prelevata sul fondo di 100.000 franchi concesso nel 1811 per l'acquisto di porcellane di Sèvres per il palazzo di Roma.

45) Sin dal primo progetto di Nanteuil del 1811, fu previsto di collocare oggetti di Sèvres a Monte Cavallo: *Salon des Officiers de la Maison* (4 vasi), *Salle du Trône* (2 vasi), *Salon des Princes* (3 vasi), *Salon intermédiaire* (3 vasi), *Grand Cabinet de l'Empereur* (3 vasi e 4 servizi da scrittoio), *Salon des Grands Officiers* (2 vasi), *Salon des Officiers* (3 vasi), *Cabinet Topographique* (4 vasi), *Quatrième Salon* (3 vasi), *Chambre à coucher de l'Empereur* (un catino con brocca a fondo blu), e *Chambre à coucher de l'Impératrice* (un catino con brocca e una lampada da notte), il tutto per la somma di 57.080 franchi (A.N. O² 669).

Nei preventivi del 1813 alle porcellane su elencate si aggiunsero 3 vasi per la *Chambre à coucher de l'Empereur* (A.N. O² 528). Inoltre, nel 1812 la manifattura aveva inviato a Roma, per il Gran Maresciallo, alcuni gruppi e figurine in *biscuit* (2 gruppi raffiguranti il "Ratto di Proserpina", 1 raffiguranti "Le

quattro parti del mondo", 12 statuine all'antica, 12 vasi di *biscuit*, e 24 figurine per piatti da montare, il tutto per 1.984 franchi, A.N. O² 1080). Infine, nel luglio del 1813, furono consegnati per Roma 2 catini con le rispettive brocche (cfr. *infra*, catalogo nn. 157 e 267) destinati all'Imperatore e all'Imperatrice, del valore di 1.050 franchi (Sèvres, Arch. de la Manufacture, Registre Vy 22, f. 25). Nulla di tutto ciò fu mai spedito a Roma. Va ricordato, infine, che era stato previsto per Monte Cavallo un servizio da tavola (che di regola doveva trovarsi in ogni palazzo): nel caso di Roma, si trattava di un servizio da *dessert*, appropriato al luogo in quanto di soggetto italiano (ogni piatto doveva infatti recare al centro i ritratti di grandi Italiani). Tale servizio era stato ordinato alla manifattura nell'aprile del 1813; consegnato il 1 aprile 1814, non poté dunque essere inviato a destinazione. A proposito di questo servizio, cfr. SAMOYVAULT, 1986, p. 42.

46) Per quanto riguarda gli arazzi delle Manifatture dei Gobelins e di Beauvais una spedizione importante, costituita di arazzi delle riserve del Mobilier Impérial, era appena stata fatta a Firenze su richiesta di Elisa (1810). Poiché gli arazzi non erano piaciuti alla granduchessa, si pensò dapprima di inviargli a Roma, ma la cosa non fu realizzata (cfr. ARIZZOLI-CLEMENTEL, 1983-1984, p. 61, nota 10 e A.N. O² 520). Nanteuil informa P. Daru, il 9 maggio 1811, che non bisogna contare a Roma sugli arazzi spediti da Parigi a Firenze, perché Petiet, l'intendente dei Beni della Corona in Toscana, gli aveva detto che quegli arazzi potevano in effetti essere utilizzati a Palazzo Pitti. Nei preventivi iniziali erano previsti acquisti per la somma di 60.000 franchi alla Manifattura dei Gobelins. Ma già nel settembre del 1811 si precisava che "non saranno affatto ordinati arazzi ai Gobelins" (art. 6 del decreto del 17 settembre). Ciò dimostra che le decisioni dell'Imperatore non erano sempre applicate alla lettera. In effetti, qualche mese prima, nell'agosto del 1810, Napoleone aveva scritto a Duroc: "Vorrei aumentare nei miei palazzi il numero dei mobili rivestiti di stoffe in lana di Beauvais e della Savonnerie, perché durano a lungo, impiegano materie prime francesi e fanno lavorare delle Manifatture che ne hanno bisogno. Vorrei dunque che si incrementasse il numero dei lavoratori dei Gobelins e che si creassero delle piccole botteghe per fabbricare sedie e poltrone all'interno della manifattura. La medesima cosa vorrei che fosse fatta alle Manifatture della Savonnerie e di Beauvais. Le stoffe di velluto e di panno durano poco, i mobili dei Gobelins e della Savonnerie devono durare quattro volte di più" (NAPOLEON I^{er}, 1867, n. 16779). In definitiva, i soli arazzi dei Gobelins destinati a Monte Cavallo furono quelli del mobilio dal *Grand Cabinet de l'Empereur*. Si ottemperava, in tal modo, alla decisione dell'Imperatore di vedere rivestiti di tappezzerie ad arazzo i mobili dei suoi grandi gabinetti (SAMOYVAULT, 1974, p. 297 e cfr. *infra*, catalogo nn. 53-59).

47) L'ordinazione alla Manifattura di Beauvais comprendeva le forniture per i sedili destinati al *Salon des Officiers de Garde*, al *Salon des Princes*, al *Salon des Grands Officiers*, al *Salon des Pages* e al *Salon du Déjeuné*. Cfr. *infra* (A.N. O² 526 e O² 669).

48) Per venire in aiuto alla manifattura in difficoltà, si preferì commissionare i rivestimenti del mobilio per il *Salon des Officiers de la Maison* (catalogo nn. 369-371) a San Michele piuttosto che a Beauvais. Questi arazzi non poterono essere consegnati perché il preventivo fu approvato troppo tardi (ottobre 1813). Cfr. ARIZZOLI-CLEMENTEL, 1975, pp. 17 e 19. Per quell'epoca si era rinunciato a ordinare tappeti a San Michele a causa della loro mediocre qualità, che li rendeva inappropriati all'uso previsto, e del prezzo eccessivo (A.N. O² 557).

49) A.N. O² 165, f. 27. La dotazione della Corona a Roma era attinta dal Demanio straordinario, creato con delibera del Senato del 30 gennaio 1810 (*Bulletin des lois*, 1810, t. 37, p. 29, artt. 20-21): "... Esso si compone dei possedimenti e beni mobili e immobili che l'Imperatore, esercitando il diritto di pace e di guerra, acquisisce attraverso conquiste o trattati... L'Imperatore ne dispone per erigere monumenti... incoraggiare le arti e accrescere lo splendore dell'Impero". Agli 800.000 franchi dovevano poi sommarsi un tappeto dell'ex Manifattura pontificia dell'Ospizio di San Michele, del valore di 10.000 franchi (già ordinato dalla Consulta degli Stati Romani), specchi per 200.000 franchi e arazzi dei Gobelins per 80.000 franchi. A proposito degli 800.000 franchi iniziali, si veda anche l'ordine dettato dall'Imperatore il 16 febbraio 1811 (O² 520): stesse somme del decreto del 25 febbraio.

50) Lo stesso accadde a Firenze, dove il progetto di fare lavorare artigiani locali per l'arredamento degli appartamenti di Palazzo Pitti non poté in definitiva essere realizzato, se non in misura assai modesta (cfr. ARIZZOLI-CLÉMENTEL, 1983-1984, pp. 58, 61 nota 4 e 62 nota 17).

51) A.N. O² 1071. Il 22 marzo 1811 Pierre Daru invia istruzioni al fratello relative al suo nuovo incarico (Bibl. Thiers, Masson, cartella 121, f. 24). Le sue funzioni sono le stesse dell'Intendente generale, ma a un livello inferiore. Lo stipendio è di 15.000 franchi all'anno. Cfr. anche STENDHAL, 1956, pp. 1036, 1039.

52) Bibl. Thiers, Masson, cartella 135, f. 3.

53) A.N. O² 520.

54) Sin dal 24 febbraio 1811, Desmazis fece sapere a Pierre Daru che non poteva redigere un preventivo preciso senza inviare qualcuno dell'amministrazione del Mobilier Impérial, non potendosi assentare di persona a causa dell'importante ordinazione di stoffe per Versailles che rendeva necessaria la sua presenza a Lione. Propose dunque di far partire Gaugiran-Nanteuil (A.N. O² 1071). Il 5 marzo tale richiesta fu presentata all'Imperatore (A.N. O² 1071, Rapport), che vi acconsentì. Il 7 aprile P. Daru fece pressione su Desmazis perché facesse partire Nanteuil (A.N. O² 1071). La decisione definitiva fu presa quello stesso giorno, poiché l'Imperatore aveva ordinato che prima dell'1 maggio gli fossero sottoposti il progetto e il preventivo di spesa per l'arredamento. È nel rapporto del 5 marzo che veniva fatto il nome di Henri Beyle, Stendhal, allora uditore al Consiglio di Stato, come possibile inviato a Roma col compito di redigere gli inventari dei musei, delle biblioteche, delle gallerie e dei palazzi. Il ruolo del giovane Stendhal nell'amministrazione del Mobilier Impérial è noto (cfr. BOYER, 1931 e 1942). I progressi e la bocciatura di questa candidatura stendhaliana possono essere seguiti nel diario e nella corrispondenza del grande scrittore (STENDHAL, 1956, pp. 1033-1034, 1036-1037, 1039, 1042, 1044-1045, 1047, 1049-1051; STENDHAL, 1968, pp. 605-608). Ricordiamo solamente che già dal 18 febbraio 1811 Stendhal sperava di andare a Roma. La speranza persistette per diverse settimane: "Conto sempre di andare a trascorrere due mesi a Roma — scriveva l'8 aprile 1811 —. Il caso ha impedito a S.M. di dare l'ordine della mia partenza... Andrò a Roma pieno delle emozioni più dolci".

"Brucio dalla voglia di partire", aveva annotato nel *Journal* il 17 marzo.

Ma il 19 aprile 1811 le sue speranze vengono deluse: "Dovevo andare a passare due mesi a Roma in missione. Il viaggio sarebbe stato incantevole... ma è stato deciso che non avrà luogo". E aveva persino sperato di avere il posto di Intendente della Corona a Roma, "la sola cosa che io desidero" (BOYER, 1942).

55) A.N. O² 557 e 1072. Nanteuil lasciò Roma il 17 agosto 1811. Durante il suo soggiorno, ricevette una diaria di 12 franchi (Bibl. Thiers, Masson, cartella 125, IV, f. 2).

56) La decisione di fare andare a Parigi l'architetto fu presa il 18 aprile 1811 in seguito a un rapporto di P. Daru all'Imperatore in cui se ne richiedeva la presenza a Parigi perché si potesse decidere la disposizione interna del palazzo (A.N. O² 1071). Non di meno il 16 febbraio 1811, Fontaine aveva annotato nel suo *Journal* (I, p. 283): "Credevo di aver serbato solo il ricordo della riunione del 21 gennaio scorso e che gli sgradevoli rimproveri che ne avevano costituito il soggetto principale fossero stati dimenticati, quando oggi, convocato dopo il pranzo per le normali conversazioni, l'Imperatore, ripetendo freddamente che gli architetti francesi non avevano forza, mi disse in presenza di molti ministri, grandi ufficiali e intendenti che egli aveva in progetto di far venire da Roma il Signor Stern del quale gli erano stati vantati i talenti. Offeso questa volta più direttamente e perlomeno altrettanto ingiustamente che nell'ultima riunione, ho riferito l'aneddoto del Bernini che chiamato con grande chiasso da Luigi XIV fu rimandato indietro senza onore...".

Il 28 febbraio 1811 Stern viene nominato architetto delle fabbriche della Corona per il dipartimento di Roma. Il viaggio costò all'amministrazione 6.295 franchi (A.N. O² 227). In un primo momento Fontaine aveva pensato di essere mandato a Roma; andando Stern a Parigi, Fontaine si contentò di fare da supervisore (cfr. nota 62), come accadde anche per Firenze (ARIZZOLI-CLÉMENTEL, 1979, p. 290 e nota 11). Durante il suo soggiorno Stern visitò le principali residenze della Corona e si recò anche nelle botteghe di Thomire e Jacob-Desmalter, nonché alla Manifattura degli specchi (A.N. O² 229).

57) A.N. O² 557, 26 maggio 1811, Nanteuil a Desmazis: "gli edifici del palazzo imperiale non sono né belli né di disegno regolare, e il mobilio non è né ricco, né abbondante... Checché se ne dica, bisogna fare venire tutto da Parigi, o almeno la maggior parte degli oggetti...".

58) "Roma, 21 maggio 1811... il signor Stern si accinge a partire per Parigi, dove sottoporrà i diversi progetti di abbellimento del Palazzo a S.M. Il segretario generale del Mobilier de la Couronne è arrivato da poco in città e si occupa con lo stesso zelo del progetto di arredamento del palazzo. Pare che le principali ordinazioni di stoffe, bronzi e dorature saranno fatte, per ordine di S.M., alle Manifatture e agli artigiani del luogo: misura benefattrice che tende a rianimare l'industria nei dipartimenti del Tevere e del Trasimeno" (*Journal de l'Empire*, 4 giugno 1811).

59) Bibl. Thiers, Masson, cartella 134, f. 58, 17 maggio 1811. Daru chiese contemporaneamente le dimensioni dei mobili e "un appunto sul gusto personale delle LL.M.M. per quel che riguarda gli oggetti destinati al loro uso". A Nanteuil, che doveva accordarsi con Camporesi per "l'esecuzione di disegni di mobili destinati ai grandi appartamenti e agli appartamenti privati delle LL.M.M.", Daru scriveva: "Vi devo avvertire che ho chiesto che mi fosse inviata da Parigi una collezione di disegni da cui si potranno attingere delle idee per questo scopo" (Bibl. Thiers, Masson 135, f. 93 r e v, 3 giugno 1811). Pierre Daru incaricò Desmazis di far preparare i disegni e l'appunto: "Sebbene il signor Nanteuil fosse in grado di darvi queste ultime informazioni — scrive al fratello — ho pensato bene di chiedere il parere del signor Desmazis. Nel caso vi fossero necessari altri chiarimenti, Nanteuil vi darà tutte le informazioni di cui potreste avere bisogno" (Bibl. Thiers, Masson, cartella 134, f. 48, 30 maggio 1811). La presenza di una raccolta di disegni inseriti in un album della Biblioteca

dell'Accademia Nazionale di San Luca a Roma, raffiguranti modelli di mobili e arredi napoleonici, sembrerebbe confermare l'invio di tali documenti a Roma.*

60 A.N. O² 1072. I modelli furono forniti da C. Roos, ebanista che aveva lavorato a Parigi presso i Jacob (cfr. NOVAK, 1927, I, p. 753 e II, p. 196). Roos era stato presentato a M. Daru dall'Intendente del Tesoro pubblico a Roma, Janet (Bibl. Thiers, Masson, cartella 135, f. 40). Furono allora ordinati **100 brande**, 36 intelaiature di poltrone, 72 intelaiature di **poltrone ordinarie**, 72 sedie, 36 *guéridons* (questi ultimi opera dello stesso Roos), 36 catini con le relative brocche, 36 specchi, 50 specchi più semplici e 100 più piccoli, 300 sedie impagliate e **72 sedie ordinarie** per i pagamenti ai diversi artigiani (cfr. Roma, Archivio di Stato, Governo Francese, Palazzi Imperiali, voll. 38 e 39, 1811-1812).

Un'altra ordinazione simile sarà fatta a Roma nel 1812 (aggiudicazione del 1 luglio, A.N. O² 528). Queste commesse locali sono da mettere in relazione alla lista redatta da Nautouil degli "oggetti che possono essere fabbricati a Roma", datata 3 agosto 1811 (A.N. O² 1072), con cui egli tentava di rispettare le direttive parigine.

Roos era presumibilmente considerato il migliore ebanista romano, perché dopo la caduta dell'Impero fu impiegato, come abbiamo altrove segnalato, dai Napoleonidi in esilio a Roma, fra cui il Cardinale Fesch e Paolina Borghese (cfr. ARIZZO-LI-CLEMENTE, 1975, p. 11 e nota 11, p. 21).

61 Il mobilio, inizialmente depositato al pianterreno del Quirinale e nella Cappella grande, fu rapidamente trasferito nel Palazzo della Consulta per permettere che i lavori cominciassero. Responsabile dei mobili era Roos (Bibl. Thiers, Masson, cartella 125, ff. 27, 7 luglio 1812).

62 Il 12 luglio 1811, Fontaine scrive nel suo *Journal* I, pp. 297 e 298: "Un certo Signor Stern, architetto romano del cui arrivo ero stato minacciato, chiamato dal Signor Intendente Generale per portare le piante del palazzo di Monte Cavallo, era stato introdotto alla seduta [di lavoro al Trianon per il restauro di Versailles] e presentato con il suo lavoro dall'intendente della Fabbriche dell'Imperatore, il quale, tutto occupato da Versailles, gli aveva prestato poca attenzione e aveva risposto all'offerta da lui avanzata di spiegare le sue piante solamente "un'altra volta". Quest'artista vantato, questo moderno Bernini, sembrava non essere stato mandato che per vedermi vestito dell'abito dell'Istituto che portavo per la prima volta dalla mia nomina, decorato dalla croce d'onore che avevo appena ottenuto senza averla chiesta, e onorato per tutta la durata del lavoro con l'Imperatore da manifestazioni di benevolenza e di fiducia...".

La venuta di Stern è riportata anche da Bausset (IV, p. 226): "Il Signor Stern che godeva di grande celebrità in Italia, arrivò a Parigi, inviato dalla granduchessa di Toscana; portava con sé le piante del palazzo di Monte Cavallo. Ebbe l'ordine di recarsi al Trianon dove la corte risiedeva da qualche giorno. Quel giorno Napoleone, tutto occupato dai progetti per il restauro del palazzo di Versailles, non prestò grande attenzione a questo architetto romano che cominciava a spiegare tutte le

sue piante. Il loro volume spaventò Napoleone; egli uscì dicendogli: "un'altra volta". Il complimento fu molto pungente per un uomo di talento, venuto da così lontano". Cfr. anche A.N. O² 237. Costaz a Stern, 10 luglio 1811, BIVER, 1964, pp. 158 e 159.

63 A.N. O² 1072 e O² 219; Costaz, l'Intendente agli Edifici Pubblici, convocò Fontaine e Stern all'inizio di settembre per riesaminare l'intero lavoro. Fontaine trovò la disposizione generale "del tutto adeguata e rispondente alle esigenze della Casa". **Non gli parve possibile fare economie**. Il lavoro venne diviso in due tappe. In seguito a questi colloqui, Stern poté fare ritorno a Roma (ordine dell'Imperatore del 17 settembre, A.N. O² 1071). Alla data del 12 febbraio 1812, Fontaine annota nel suo *Journal* I, pp. 318 e 319: "Il Signor architetto Sterni che era stato chiamato per presentare i propri progetti per la risistemazione del palazzo Quirinale, questo artista che l'Imperatore voleva opporre a tutti gli architetti di Parigi è ritornato a Roma dopo molti mesi di soggiorno a Parigi e, **credo**, senza aver avuto neanche l'onore di un'udienza privata. I suoi progetti mi sono stati passati per esaminarli. Sono stato incaricato di indicargli l'uso che dovrebbe fare delle somme che l'Imperatore si propone di accordare per il restauro dell'edificio, che secondo il calcolo del signor Sterni dovrebbe venire a costare intorno a 1.500.000 franchi. L'Imperatore vuole che il lavoro venga diviso in tre anni. Verranno accordati 600.000 franchi per il primo anno e 150.000 franchi per gli altri due. Dobbiamo credere dopo l'avventura del Signor Sterni che l'Imperatore avesse pensato sinceramente tutto il male che aveva detto degli architetti francesi, e non si può sospettare che questo mezzo sia uno di quelli di cui si serve con tanto profitto per imporre l'obbedienza a tutto ciò che lo circonda?".

64 A.N. O² 1072, nota dettata dall'Imperatore.

65 A.N. O² 1071 e 1083. Ai 100.000 franchi si aggiunsero i 100.000 franchi previsti nel febbraio del 1811 per l'acquisto delle porcellane. La somma totale disponibile era dunque di 500.000 franchi.

66 A.N. O² 528.

67 A.N. O² 1071. A proposito del Grande Dignitario che non fu mai nominato, si veda il rapporto di P. Daru all'Imperatore del 13 gennaio 1810: "V.M. ha preso un provvedimento politico, decidendo che un principe di sangue o un Grande Dignitario regga la corte di V.M. nei dipartimenti lontani...". Cfr. anche MADELIN, 1906, pp. 359-362. Il generale Miollis fece finzione di rappresentante supremo dopo l'annessione degli Stati della Chiesa, a fianco del prefetto del Dipartimento di Roma, il conte Camille de Tournon.

68 A.N. O² 1071.

69 A.N. O² 557. Per venire in aiuto ai fabbricanti di Lione, Napoleone, che nel 1810 aveva ripreso il progetto di allestimento di Versailles, decise nel dicembre di quello stesso anno di "fare ordinazioni per la somma di 2 milioni... potrebbero servire in gran parte per Versailles..." (COURM., 1980, pp. 21 e 468).

* L'album in cui sono inseriti i disegni (Accademia Nazionale di San Luca, Biblioteca Sarti, Ban. 1, 22) fa parte di due tomi intitolati *Lucidi di Architettura e di ornato* appartenuti ad Antonio Sarti. Secondo il *Catologo* della biblioteca donata dal Sarti all'Accademia di San Luca, redatto da F. Cerroti (Roma-Firenze 1881), i disegni dei due album sarebbero stati eseguiti dallo stesso Sarti quando era studente dell'Accademia di Belle Arti di Bologna; ma, prescindendo dall'estrema varietà delle architetture e degli elementi decorativi riprodotti, evidenti disparità stilistiche impediscono di considerare la raccolta come eseguita da un'unica mano. In particolare la serie omogenea di disegni di arredi e mobili napoleonici, in buona parte identificabile con quelli destinati al Quirinale (penna su carta lucida ingiallita; si veda *infra*, nelle singole schede di catalogo), mostra una fattura sicuramente differente da quella del Sarti, e tutta una serie di indicazioni sulle misure redatte in francese; le coincidenze autorizzano a ritenere che si tratti della serie di disegni inviati da Parigi e pervenuta, verosimilmente attraverso Stern, allo stesso Sarti.

V.d.R. - Si ringraziano per le notizie fornite e l'assistenza accordata le dottesse A. Marcovecchio e A. Cipriani dell'Accademia Nazionale di San Luca.

70) A.N. O² 157, Rapporto di Cadore all'Imperatore, 28 marzo 1812. L'Intendente generale sottolinea che non vi è nulla da prendere né ai Gobelins, né nei Guardaroba italiani (Firenze, Torino, Parma). Di conseguenza, le sole risorse utilizzabili consistono negli oggetti che si possono prendere al Garde-Meuble di Parigi in particolare, le stoffe per Versailles a Sèvres e a Beauvais, nonché gli oggetti provenienti dalla Consignation. Ricordiamo che il termine "Consignation" designava un deposito di mercanzie effettuato allo scopo di ottenere degli anticipi; il valore delle mercanzie depositate doveva essere maggiore della somma prestata. L'origine della decisione presa da Napoleone è nota. A tale proposito, cfr. COHEN, 1980, pp. 185-189 e LEDOUX-LEBAR, 1984, pp. 13 e 14.

71) Il nuovo preventivo comprendeva l'arredamento del grande appartamento di rappresentanza dell'Imperatore, dell'appartamento privato dell'Imperatore, dell'appartamento privato dell'Imperatrice, di quello del Re di Roma, nonché degli appartamenti di tre grandi ufficiali e di 60 camere per il seguito. La spesa era calcolata a 1.212.690,88 franchi, con un aumento, quindi, di 152.690,88 franchi. Questa differenza si spiega con l'impiego delle stoffe di Lione, che erano più costose, e degli oggetti della Consignation, di valore maggiore. Come Desmazis fece allora notare a Cadore, il palazzo di Roma sarebbe stato "arredato come si conviene, laddove le prime istruzioni date a Nanteuil raccomandavano di badare innanzitutto al necessario" (A.N. AJ¹⁹ 536, 6 marzo 1812). Se a questo nuovo preventivo si sottrae il valore delle stoffe e degli altri oggetti del Garde-Meuble (22.067,28 franchi), restano 990.623,60 franchi; si rendeva quindi necessario aggiungere ai 500.000 franchi esistenti un nuovo stanziamento di 490.623,60 franchi, che Cadore propose di attingere dai 700.000 franchi accordati nel 1811 per lo stipendio del Grande Dignitario a Roma (non nominato).

72) A.N. O² 551, 14 aprile 1812, Cadore a Desmazis, per informarlo della decisione dell'Imperatore dell'11 aprile. In questa data Napoleone approvò il secondo preventivo, che ammontava a 991.000 franchi (esclusi gli oggetti del Garde-Meuble e le stoffe di Versailles). Vennero allora annullati i vecchi bilanci di spesa della Casa Imperiale, ma si conservarono tuttavia i 24.000 franchi del bilancio del 1811 (porcellane di Dagoty). Il bilancio del 1812 stanziò dunque 967.000 franchi. È da sottolineare che l'intervento di Desmazis ebbe un ruolo essenziale nella decisione presa da Napoleone. Molto giustamente l'amministratore del Mobilier Impérial aveva fatto notare a Cadore, il 2 aprile 1812, che il rifiuto dell'Imperatore di consentire spedizioni di oggetti a Roma impediva di fare ordinazioni agli artigiani romani, dal momento che "la maggior parte degli oggetti da commissionare a Roma dipendono da un primo provvedimento di cui Sua Maestà ha sospeso l'esecuzione, ossia l'impiego delle stoffe provenienti dal Garde-Meuble... In effetti, come si possono ordinare le rifiniture, i galloni e gli altri oggetti di passamaneria a Roma senza mandare prima la stoffa per la quale servono tali rifiniture e galloni? Una gran parte della somma da spendere a Roma consisteva in manodopera da pagare ai tappezzieri... orbene, come pagare la confezione di un parato o di una coppia di tende, per esempio, se non si invia prima la stoffa..." Inoltre, l'amministratore del Mobilier Impérial sottolineava che, facendo poche ordinazioni a Roma, se non agli scultori e doratori su legno, "il danaro di Sua Maestà non sarà distribuito tra i ceti popolari più bisognosi". (Le ordinazioni a Roma dovevano ammontare a 415.816,63 franchi; con i tagli previsti, non superavano i 117.114 franchi). Infine, Desmazis faceva notare le difficoltà che sarebbero sorte a volere arredare Monte Cavallo, secondo i desideri dell'Imperatore, in due mesi, quand'anche tutto fosse stato pronto al

Garde-Meuble di Parigi o a Roma: "Ciò è possibile se S.M. permette innanzitutto l'invio delle stoffe del Garde-Meuble... In caso contrario, è evidente che con tutto lo zelo e tutto l'impegno immaginabili, l'allestimento non potrà essere realizzato in due mesi, perché le questioni più difficili e più lunghe resterebbero tutte da sbrigare, ad esempio l'ordinazione di rifiniture, galloni e altri oggetti di passamaneria, la confezione dei parati, delle tende, del trono e il rivestimento di tutti i sedili" (A.N. AJ¹⁹ 536).

73) A.N. O² 551, 14 aprile 1812.

74) A.N. O² 557: invio di Desmazis a Cadore di due inventari relativi l'uno agli oggetti provenienti dalla Consignation (per l'ammontare di 154.762,50 franchi), l'altro agli oggetti del Garde-Meuble (per 102.977 franchi), senza contare le stoffe di Lione, che erano ancora da scegliere e una parte delle quali non era ancora giunta da Lione. Approvazione di Cadore: A.N. O² 669.

75) Cfr. *infra*, catalogo nn. 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 134, 209.

76) A.N. O² 528, 27 giugno 1812. Inventario dei 91 colli o casse da inviare a Roma. Il trasportatore Fortin accusò ricevuta delle casse il 2 luglio. Il 21 ottobre fu spedito a Parigi un verbale dell'apertura delle casse a Roma (A.N. O² 528). Alcune osservazioni furono fatte da Martial Daru il 26 novembre (A.N. O² 557): innanzitutto, si constatava che il trasporto aveva causato numerosi danni agli oggetti e ai mobili. L'Intendente dei beni della Corona a Roma nell'insieme giudicava mobili e oggetti non abbastanza ricchi, troppo vecchi, e scolpiti e dorati male. Il 4 gennaio 1813 Desmazis (A.N. O² 557) si sentì in dovere di replicare, puntualizzando le cose: la maggior parte dei pezzi non era stata realizzata espressamente per Monte Cavallo, ma per quanto riguardava quelli che fino a poco tempo prima avevano fatto parte dell'arredamento dei palazzi dell'Imperatore, questi "aveva la bontà di contentarsene...". Di fronte alle reazioni negative, l'amministratore del Mobilier Impérial fece inoltre la seguente osservazione di carattere generale: "Se in Francia si fosse stati altrettanto difficoltosi nell'arredamento di tutti i palazzi, non sarebbe stato possibile ammobiliarne alcuno...". A Roma dovettero dunque accontentarsi degli arredi inviati. Sulle osservazioni di Daru e le risposte di Desmazis, cfr. le schede relative agli oggetti della prima spedizione.

77) A.N. O² 557, 9 settembre 1812: "*Note de l'ébénisterie, sculpture et dorure sur bois à faire faire à Rome*". I nomi degli artigiani segnalati da Nanteuil e in grado di eseguire adeguatamente il lavoro sono: Canini e Ferrari (ebanisti e doratori), a cui si aggiungono Roos, Holeman e Plachesi; Salandri (ricami); Jollage e Hopfgarten (bronzisti). Si veda la lista corrispondente, firmata M. Daru, 6 ottobre 1812 (A.N. O² 557). Un'altra lista fu redatta in seguito ai nuovi preventivi corretti, comprendente gli oggetti necessari all'arredamento del palazzo che devono essere acquistati o ordinati a Roma (A.N. O² 528), fra cui diversi ripiani in marmo per i mobili, anche per quelli mandati da Parigi, perché per questo genere di forniture Roma veniva giudicata superiore. Parallelamente furono fatte alcune ordinazioni alla Manifattura dell'Ospizio di San Michele (tappeti, rivestimenti di sedili per il *Salon des Officiers de la Maison*), nonostante le critiche mosse dal Mobilier Impérial a questi manufatti: disegno poco soddisfacente, lentezza nelle consegne, prezzo elevato... A proposito della Manifattura di San Michele, cfr. ARIZZOLI-CLEMENTEL, 1985, p. 82, nota 20 e catalogo nn. 45, 369-371. Cfr. anche A.N. O² 1070, 11 agosto 1812, f. 33v.

78) A Roma c'era una sola manifattura che impiegava tre lavoranti (A.N. O² 528, Rapporto di Nanteuil, 8 ottobre 1811): la manifattura di stoffe installata nelle Terme di Diocleziano, che Martial Daru e Nanteuil ispezionano nel maggio del 1811 (Bibl. Thiers, Masson, cartella 135, f. 91).

79) A.N. O² 1972, Cadore a Desmazis, 30 giugno 1811 (M. Daru aveva anche sottolineato che presso i negozianti esistevano soltanto quantitativi limitati di stoffe), e AJ¹⁹ 536, 2 settembre 1811.

80) A.N. AJ¹⁹ 536.

81) COURAL, 1980, pp. 74 e 75, nota 3. D'altronde, sin dall'ottobre del 1811 Nanteuil aveva fatto sapere che "tutte le stoffe adatte per gusto e per ricchezza... per il grande appartamento dell'Imperatrice devono essere ordinate a Lione o prese a Parigi" (A.N. O² 528, Rapporto Nanteuil, 8 ottobre 1811).

Sembra evidente che per il palazzo di Roma si era più esigenti che per Palazzo Pitti, perché all'incirca nello stesso periodo (1810) venivano effettuate alcune ordinazioni alle fabbriche di Firenze (Burgagni) e di Lucca (Burlamacchi), anche se vi furono difficoltà e non poche critiche da parte del Mobilier Impérial riguardo sia alla tecnica che ai disegni, giudicati non di "buon gusto" (COURAL, 1980, pp. 221, 248, 326, e GASTINEL-COURAL, 1988, pp. 23 e 24).

82) Vedi nota 81.

83) COURAL, 1980, pp. 21, 78, nota 8 e 468.

84) A.N. AJ¹⁹ 536, Desmazis a Cadore, 6 marzo 1812.

85) A.N. O² 551, 25 giugno 1812.

86) A.N. O² 528.

87) A.N. O² 552, f. 131.

88) A.N. O² 528, 7 novembre 1812.

89) Le stoffe saranno consegnate a Darrac nell'agosto del 1813.

90) A.N. O² 528, 557 e Bibl. Thiers, Masson, cartella 125, ff. 134-152.

91) Le osservazioni di Martial Daru e di Stern, con le relative risposte del Garde-Meuble, sono particolarmente interessanti ragion per cui è sembrato utile pubblicarle ad introduzione del catalogo degli arredi di ciascuna stanza.

92) L'architetto esigeva parati per stanze a cui secondo il preventivo non erano destinati. Questo era forse il frutto di una dimenticanza di Parigi, dovuta alle informazioni insufficienti sui lavori realmente in corso (*Salon des Princes, Grand Cabinet de l'Empereur, Salon de l'Empereur...*). Alcune di queste stanze avrebbero dovuto avere, secondo Stern, parati ricamati adeguati all'importanza del luogo, o altrimenti parati "alla romana" (pieghettati), ciò che in ogni caso non poteva rientrare nel bilancio.

93) A.N. O² 552: Cadore a M. Daru, 11 dicembre 1812.

94) A.N. O² 557: risposta di Nanteuil l'8 dicembre 1812. Benché Stern avesse avuto l'occasione, nel corso del suo viaggio, di visitare i principali palazzi imperiali (le Tuileries, Versailles, Trianon, Compiègne...), rimasero tuttavia delle incomprensioni sulle questioni di etichetta.

95) A.N. O² 552, 5 novembre 1812.

96) A.N. O² 552, 14 novembre 1812. Desmazis aveva scritto a Cadore il 12 novembre 1812 (A.N. O² 557) per precisare che il nuovo preventivo doveva basarsi su una pianta esatta, comprendente indicazioni dettagliate sulle decorazioni pittoriche

realizzate e sul colore delle volte, in modo da potervi eventualmente assortire i parati.

97) La seconda spedizione, autorizzata il 7 novembre 1812, comprendeva 27 casse, che lasciarono Parigi il 12 novembre 1812 (A.N. O² 557). Le casse arrivarono a Roma il 20 febbraio 1813 (A.N. O² 528); ancora una volta, alla loro apertura furono constatati dei danni (A.N. O² 557). Cadore si domandava se non bisognasse ritenere responsabile il trasportatore o l'imballatore: "Capisco — aveva scritto a Desmazis il 19 gennaio 1813 (A.N. O² 528) — che su un percorso tanto lungo possa capitare qualche incidente, ma non posso persuadermi che tutti i danni siano dovuti a tale causa... se così fosse, bisognerebbe rinunciare a fare spedizioni a Roma". A Roma nuovi appunti vennero mossi a proposito degli oggetti della seconda spedizione, appunti ai quali Desmazis replicherà da Parigi il 18 maggio 1813 (A.N. O² 528 e 669), facendo osservare che questa volta solamente un orologio ha subito danni rilevanti, ciò che è "poco per un tale viaggio".

98) La nuova pianta del palazzo e le indicazioni annesse furono inviate da Roma il 10 gennaio 1813 (A.N. O² 528). Cadore le trasmise a Desmazis il 22 gennaio (A.N. O² 557). Oltre a una doppia copia della nuova pianta, erano accluse le dimensioni dei pavimenti in legno, degli infissi, dei camini... e una sezione dell'ex Galleria di Alessandro VII, suddivisa per mezzo di tramezzi in tre saloni che costituivano l'appartamento d'onore dell'Imperatrice (la divisione iniziale in 5 saloni, approvata da Napoleone, era dovuta a un errore di Stern che a Parigi aveva dimenticato la ripartizione delle decorazioni pittoriche del Seicento: A.N. O² 553 o 557, Cadore a Desmazis, 22 gennaio 1813). Ricordiamo anche il giudizio espresso da Nanteuil a proposito dei dipinti e dei medaglioni che decoravano tali sale: "appartengono al secolo di decadenza della pittura e potrebbero tutt'al più figurare in un museo dedicato alla storia di quest'arte" (A.N. O² 528, Desmazis a Cadore, 8 febbraio 1813). L'Intendente generale fece le osservazioni seguenti: a Roma non erano state eseguite decorazioni nel salone destinato alla futura *Salle à manger*, né nella galleria da realizzare utilizzando la serie di sale di Paolo V che portano alla Sala del Balcone (cfr. pianta a p. 50, nn. 24-29), che doveva condurre all'appartamento d'onore dell'Imperatrice (è per questo che verrà denominata, nel preventivo del 1813, "galleria prevista"). I fondi per tali lavori dovevano ancora essere stanziati, così come quelli per il grande appartamento di rappresentanza, per mancanza di soldi. "Dunque, non vi sono più dubbi sulla disposizione stabilita delle stanze e non un solo momento da perdere per redigere il nuovo preventivo".

99) A più riprese, in effetti, si possono riscontrare lagnanze nella corrispondenza a proposito dell'architetto e della sua scarsa efficienza. Per esempio, il 10 dicembre del 1812, L. Costaz faceva le sue rimostranze a Stern (A.N. O² 232); il 12 febbraio 1813, Martial Daru si lamentava con Costaz, Intendente agli Edifici Pubblici, in questi termini: "...Stern manca essenzialmente di operosità, è il difetto di quasi tutti gli italiani... Nonostante le mie insistenze, non riesco a ottenere che i lavori nel palazzo siano terminati, e dovrebbero già esserlo" (A.N. O² 1081). E ancora, l'8 settembre 1813 Martial Daru si lagna della lentezza dell'architetto con l'Intendente generale. Dagli otto mesi previsti inizialmente per i lavori nel palazzo, si era già arrivati a più di due anni. L'Intendente generale si rendeva conto, tuttavia, che data la grandezza del palazzo, i lavori di ristrutturazione non potevano essere completati prima dell'1 gennaio 1815 (A.N. O² 241, 25 ottobre 1813).

100) A.N. O² 553. Cadore approvò il 20 aprile 1813 la prima parte del preventivo per non ritardare ulteriormente la

realizzazione degli arredi. Bisognava presentargli al più presto per l'approvazione i preventivi dei mobili, delle tappezzerie, ecc., che era indispensabile comprare o far fare a Parigi e che non erano compresi nelle ordinazioni già approvate. Il 1° aprile 1813, Cadore inviò a Desmazis un prospetto dell'uso dei fondi per l'arredamento del Quirinale, perché non bisognava in nessun caso superare gli stanziamenti concessi (A.N. O² 528). A quella data, 563.538,97 franchi erano stati spesi: dei 24.000 franchi concessi nel 1811, l'intera somma era stata impiegata per le porcellane di Dagoty; dei 967.000 franchi concessi nel 1812, 539.538,07 franchi, comprendenti i mobili ordinati a Roma e quelli delle due prime spedizioni a Roma. Il 18 maggio, Desmazis mandò a Cadore la seconda e la terza parte del preventivo generale (A.N. O² 557). L'11 giugno l'Intendente generale le approvò (A.N. O² 669). Si era lavorato a ritmi serrati per redigere questo nuovo preventivo: fu persino necessario assumere personale avventizio per i lavori di scrittura sotto la direzione di Nanteuil. Quest'ultimo (forse in conseguenza di ciò) si vide accordare un congedo speciale per "malattia da deperimento" l'11 maggio 1813 (A.N. O² 553).

101) A.N. O² 528, 3 aprile 1813.

102) A.N. O² 528, rapporto di Cadore del 12 febbraio 1813. Cadore calcolò che una somma di 900.000 franchi sarebbe stata ancora necessaria, ma si limitò a chiedere 500.000 franchi per il 1813, mentre il rimanente sarebbe stato incluso nel bilancio del 1814. Tuttavia, l'Intendente generale aveva informato Desmazis il 5 novembre 1812 che bisognava "partire dal principio che è poco probabile che S.M. conceda nuovi fondi nel 1813 ed è dunque prudente non farvi conto" (A.N. O² 557).

103) A.N. O² 528, 12 febbraio 1813.

104) Cfr. note 102 e 103. Cadore raccomandò tuttavia a Desmazis di "impiegare questi fondi con la massima parsimonia. Non badare alle richieste dell'architetto se non nella misura in cui questi oggetti saranno ritenuti indispensabili" (AJ⁹ 537, 18 marzo 1813).

105) Il 28 luglio 1813 Desmazis scrisse al direttore delle dogane per informarlo che avrebbe fatto spedire a Roma 54 colli o casse contenenti tappeti, lampadari e bronzi dorati. Quella spedizione, approvata da Cadore il 24 agosto, partì il 25 agosto e arrivò a destinazione il 20 ottobre 1813 (A.N. O² 557 e 669). Il verbale fu redatto il 21 ottobre (Bibl. Thiers, Masson, cartella 119, ff. 319-353). Nessun mobile facente parte delle tre spedizioni fu mai collocato nel palazzo. Essendo questo ancora allo stato di cantiere, i mobili erano stati messi in deposito a San Felice, sistemato all'uopo.

106) Sin dal suo arrivo a Roma, Martial Daru aveva scritto a Pierre Daru per far venire da Parigi "un tappezziere esperto nei dettagli del suo mestiere che riguardano ciò che più conviene alle Loro Maestà" (Bibl. Thiers, Masson, cartella 135, f. 20v, 24 aprile 1811). Questa richiesta fu dapprima respinta dall'Intendente generale, essendo la manodopera meno cara a Roma che a Parigi e perché "è naturale e conforme alle intenzioni di S.M. di dare la preferenza agli artigiani di Roma" (Bibl. Thiers, Masson, cartella 134, f. 37, 20 maggio 1811). L'anno seguente, parve indispensabile a Parigi di mandare un responsabile sul posto per dirigere i lavori di rifinitura dell'insieme: il 17 giugno 1812, Desmazis comunicò all'Intendente generale il parere di Nanteuil ("I tappezzieri e gli ebanisti di Roma sono a mala pena capaci di realizzare l'arredamento di un privato appena benestante", A.N. O² 557). Cadore accondiscese il 5 novembre 1812: essendo le risorse di Roma estremamente limitate, bisogna far realizzare i letti a Parigi, così come la passamaneria; e fu comunque necessario mandare un dipendente del Garde-Meuble per sorvegliare la realizzazione degli oggetti

eseguiti a Roma. In effetti, fu uno dei primi lavoranti di Darrac, il signor Gilbert, ad essere scelto: partito nell'agosto del 1813, arrivò a Roma un mese dopo (A.N. O² 528). Il 28 settembre Desmazis rispose a Martial Daru, che aveva reiterato la sua richiesta per ottenere un dipendente del Garde-Meuble, che "Gilbert è perfettamente in grado di dirigere... ma ancor di più di sistemare e ciò secondo le esigenze, le usanze e il gusto delle Loro Maestà". Cadore chiese a Desmazis il 26 febbraio 1814 di informare Darrac che poteva far ritornare il suo operaio a Parigi: date le circostanze, questi era in effetti nell'impossibilità di continuare i lavori (A.N. O² 556). Nel febbraio del 1815 Darrac rivolse una supplica a Ville d'Avray, Intendente del Mobilier de la Couronne, per ottenere una indennità di risarcimento per Gilbert, il suo lavorante, che durante il viaggio di ritorno con l'esercito era stato derubato dei suoi beni e del suo denaro; per di più, sua moglie e suo figlio erano morti al loro arrivo a Parigi, avendo gravemente sofferto durante il viaggio (A.N. O² 669).

107) Il 14 settembre 1813 Desmazis mandò a Cadore un preventivo riguardante tutto ciò che poteva essere ordinato o comprato a Roma, per la somma di 64.230,06 franchi (A.N. O² 557).

108) A.N. O² 553, ff. 344-348, 11 giugno 1813.

109) STENDHAL, 1956, p. 68, 5 marzo 1817.

110) A.N. O² 530. Per le date di consegna di Darrac, cfr. *infra*. Alcune ordinazioni, come quella per la *Salle du Trône*, non saranno soddisfatte, altre subiranno modifiche. Il 1° aprile 1814, delle somme rilevanti erano ancora dovute al tappezziere per le sue consegne, così come a Jacob, Marcion, Sallandrouze, Lepaute, Bailly, Thomire, Chaumont, Ravrio, e alla Manifattura di Beauvais (A.N. O² 557). Cfr. *infra*, Indice dei fornitori.

111) Tutti i mobili consegnati per Monte Cavallo che non erano stati mandati a Roma e che sono menzionati nel *Journal des Ameublements extraordinaires* (A.N. O² 593), entrarono a far parte del Garde-Meuble de la Couronne e sono registrati nell'inventario alla data del 15 settembre 1814 (A.N. O² 593 e 596).

112) Arch. Mob. nat. M 1, *Journal du Mobilier des Tuileries*, aprile 1815. Alcuni mobili ordinati per Roma erano stati prestatati alle Tuileries per l'arrivo di Luigi XVIII: alcuni furono restituiti nel novembre del 1814.

113) Ricordiamo la frase dell'architetto Belanger a proposito dell'arredamento da realizzare a Bagatelle: "Tutti i mobili del palazzo di Roma sono oggi privi di destinazione e una parte di essi può essere collocata a Bagatelle in pochi giorni" (LEDOUX-LEBEARD, 1969, pp. 273-284). Ricordiamo inoltre che un rapporto del 26 ottobre 1816 indirizzato al conte di Pradel direttore della Maison du Roi, indica che all'inizio della Restaurazione era stato "stabilito che tutti i mobili destinati al Palazzo di Monte Cavallo e rimasti a Parigi sarebbero serviti ad ammobiliare Versailles" (A.N. O² 1884). Tale progetto non ebbe seguito.

114) Si trattava di Villa Aldobrandini, ribattezzata Villa Miollis. Il generale, che aveva ritenuto suo dovere incoraggiare le arti, vi raccolse un insieme importante di opere d'arte (oltre alle sculture, vi erano più di 390 quadri, tra cui alcuni di pittori contemporanei; cfr. *Indicazione delle sculture e della galleria de' quadri esistenti nella Villa Miollis al Quirinale*, Roma 1814). Miollis si sforzava in tal modo di continuare l'opera di mecenatismo di Luciano Bonaparte, allontanato da Roma in seguito all'occupazione (HUBERT, 1964, p. 114).

115) Cfr. AUREAS, 1961, pp. 154, 171 e ss. Miollis fu membro della Consulta straordinaria degli Stati Romani (giugno 1809 -

dicembre 1810), poi il 19 febbraio 1811, dopo sei settimane di esitazione da parte dell'Imperatore, fu nominato "Luogotenente del Governatore generale" (Fouché era stato nominato Governatore generale degli Stati Romani con decreto del 3 giugno 1810, decisione che fu revocata da Napoleone; l'Imperatore non desiderava avere nessuno a Roma di veramente importante, dati i suoi progetti sulla seconda capitale dell'Impero (cfr. MADELIN, 1906, pp. 209, 360-342, 399-400)).

116) È interessante notare la natura degli arredi che furono depositati a Castel Sant'Angelo: tutti gli alari consegnati da Galle e i tappeti di Sallandrouze e di Bellanger, facenti anch'essi parte della terza spedizione. C'erano inoltre una coppia di alari di Thomire (cfr. catalogo n. 143) e i tre tappeti della prima spedizione (cfr. *infra*, catalogo nn. 134, 165, 209) (A.N. O³ 612).

117) Roma, Archivio di Stato, Governo Francese, Palazzi Imperiali, vol. 41, inventario n. 1019 (pagamento del trasporto a Castel Sant'Angelo il 12 gennaio 1814) e AUREAS, 1961, pp. 172 e 174.

118) Il Ministro della Guerra, il generale Clarke, duca di Feltre, ordinò a Fouché il 9 febbraio 1814 di condurre le trattative con i rappresentanti del Re di Napoli (A.N. 31 AP 44). Il giorno prima Napoleone aveva dato al Ministro della Guerra istruzioni in questo senso: "Mandate al duca di Otranto... l'ordine di andare incontro al re di Napoli per concludere tale accordo... Per nessun motivo, alcun contingente francese deve rimanere in alcuna postazione italiana...", perché riteneva Napoleone — "dal momento che il re di Napoli ha dichiarato la guerra, il Granducato di Toscana e Roma non sono più difendibili..." (NAPOLEON I^o, 8 febbraio 1814, n. 212121).

119) Miollis a Martial Daru, 19 gennaio 1814: "Tutti i nostri colloqui mi hanno dimostrato che siete perfettamente consapevole della nostra situazione. Vi prego, di conseguenza, di recare con la massima sollecitudine a S.M. il resoconto che è mio dovere fornirgli e di cui è estremamente importante che egli apprenda i dettagli attraverso un funzionario in grado di fornirglieli. Vi ricordo che tutti i giorni e tutte le ore sono della massima importanza per questa missione...".

Allo stesso tempo Miollis informò il duca Sforza Cesarini della missione che aveva appena affidato a Daru e gli chiese di sostituirlo (Bibl. Thiers, Masson, cartella 205, f. 182).

Martial Daru non incontrò l'imperatore che aveva lasciato Parigi il 25 gennaio alle tre del mattino.

120) A.N. O³ 612. Documento segnalato da P. Villard e C. Briganti nel loro studio sul servizio di argento e di *vermeil* del Quirinale e da loro commentato nel citato volume sul Quirinale C. BRIGANTI, P. VILLARD, *Il servizio d'argento e di vermeil di Napoleone I destinato al palazzo di Montecavallo 1811-1814*, in *Il palazzo del Quirinale...*, *cit.*, 1989, I, pp. 221-283.

121) Cfr. nota 120.

122) A. Gonzalez-Palacios ha scoperto nell'Archivio di Stato di Napoli un documento riguardante l'utilizzo da parte dei Murat, a Napoli e a Caserta, del mobilio e degli oggetti d'arte previsti per il Quirinale, documento che può riferirsi ad alcuni pezzi di questo insieme conservati oggi nei palazzi napoletani (cfr. GONZALEZ-PALACIOS, 1982, pp. 633 e 634; 1981, p. 15; 1987, pp. 91-119).

123) Ricordiamo che in base al trattato firmato a Bayonne il 15 luglio 1808, Murat era stato costretto a cedere all'Imperatore l'insieme dei suoi possedimenti in Francia: l'Eliseo, Neuilly, Villiers, La Motte Saint-Héray, con tutti gli arredi e le opere d'arte. Su Murat, cfr. TULARD, 1983.

124) A.N. O³ 612. Miollis a Luigi XVIII, 22 agosto 1814 (Miollis aveva sollecitato un'udienza dal Re per informarlo dei problemi di Roma). Blacas a Miollis, 31 agosto 1814; Miollis a Blacas, 24 settembre 1814; rapporto a Blacas, 27 settembre 1814 (viene ricordato a Blacas che le spese fatte per il Quirinale "sono costate somme ingenti... l'arredamento è stato fatto con grande lusso"; Miollis a Blacas, 11 febbraio 1815; Blacas a Miollis, 22 febbraio 1818. Nel 1814 Martial Daru aveva mandato una lettera a Blacas a proposito degli arredi di Roma, che divideva in tre classi: "La prima comprende tutto ciò che si trovava già a Roma nei palazzi di cui la Corona ha preso possesso". Questi, a suo parere, non potevano essere richiesti perché "non appartenevano alla Corona che incidentalmente". La seconda classe includeva ciò che era stato acquistato a Roma con i fondi della lista civile (dipinti e mobili di uso quotidiano). Nella terza classe si trovavano gli oggetti mandati da Parigi. Martial Daru pensava che fosse possibile richiederli perché "si tratta di bei mobili di ogni genere e di stoviglie d'argento e di *vermeil*. Queste ultime e alcuni dei mobili sono stati sottratti dai napoletani quando hanno invaso gli Stati Romani". A questo rapporto erano acclusi diversi inventari di quadri, oggetti di *vermeil* e argenteria, nonché quelli relativi alle tre spedizioni di arredi (A.N. O³ 528). Cfr. anche O³ 612, lettera di M. Daru a Blacas, 14 febbraio 1815.

125) P. Villard e C. Briganti, nel loro studio sopra citato, nota 120, riferiscono dell'invio da parte di Murat di 49 casse di oggetti preziosi a Marsiglia nel 1815. Le casse furono confiscate dalla dogana francese all'inizio del 1815; il governo francese aveva pensato dapprima di servirsi di questa confisca per fare pressione sul nuovo governo di Napoli e ottenere il ritorno dei mobili della Corona; ma, ancora una volta, questa possibilità fu scartata per evidenti ragioni diplomatiche. Ricordiamo inoltre che Blacas, durante l'emigrazione (dell'aristocrazia francese a seguito della Rivoluzione), aveva ottenuto dai Borboni di Napoli dei sussidi per Luigi XVIII. D'altra parte, il clima politico del 1815, in seguito al congresso di Vienna, era piuttosto favorevole alla restituzione ai paesi saccheggianti durante le guerre napoleoniche dei beni confiscati dalla Francia; si veda ad esempio la missione di Canova a Parigi nell'autunno del 1815 (PIETRANGELI, 1985, pp. 127-131). È da notare anche in questo contesto, che alcune importanti opere appartenenti alle collezioni pontificie (sculture antiche) a Parigi dopo Tolentino furono donate dal Papa a Luigi XVIII (PIETRANGELI, 1985, p. 130). Non altrettanto fece Ferdinando I, che era tornato sul trono di Napoli, con l'insieme di arredi che pure era costato alla Francia somme considerevoli, ma che egli dovette probabilmente considerare come un lascito dell'usurpatore Murat: a questo titolo, non era quasi normale che considerasse suoi quegli arredi?

126) È noto l'episodio riferito da Artaud de Montor in cui Pio VII, sulla via del ritorno a Roma, ricevette la notizia delle decorazioni realizzate al Quirinale, comprendenti pitture che, secondo la descrizione, mostravano delle "dee pagane": "Come avrebbe commentato il Papa — non ci aspettavano dunque! Se queste pitture non sono troppo indecenti, ne faremo delle Madonne, e ciascuno avrà fatto a modo suo" (MONTOR, 1836, t. 2, p. 362). D'altronde, il Papa non prese alloggio nei nuovi appartamenti, ma in quelli del maggiordomo (occupati in precedenza da Martial Daru): CALLARI, 1914, p. 307.

127) "Il Quirinale è altrettanto elegante del 'boudoir' di una dama..." (MORGAN, 1821, p. 250); NIBBY, 1841, p. 117; CANTU, 1861, p. 462.

128) Questo curioso episodio è riferito da SILVAGNI, 1971, t. III, pp. 190 e 191. Cfr. anche *Rome in the Nineteenth Century*, t. III, 1820, pp. 79 e 80.